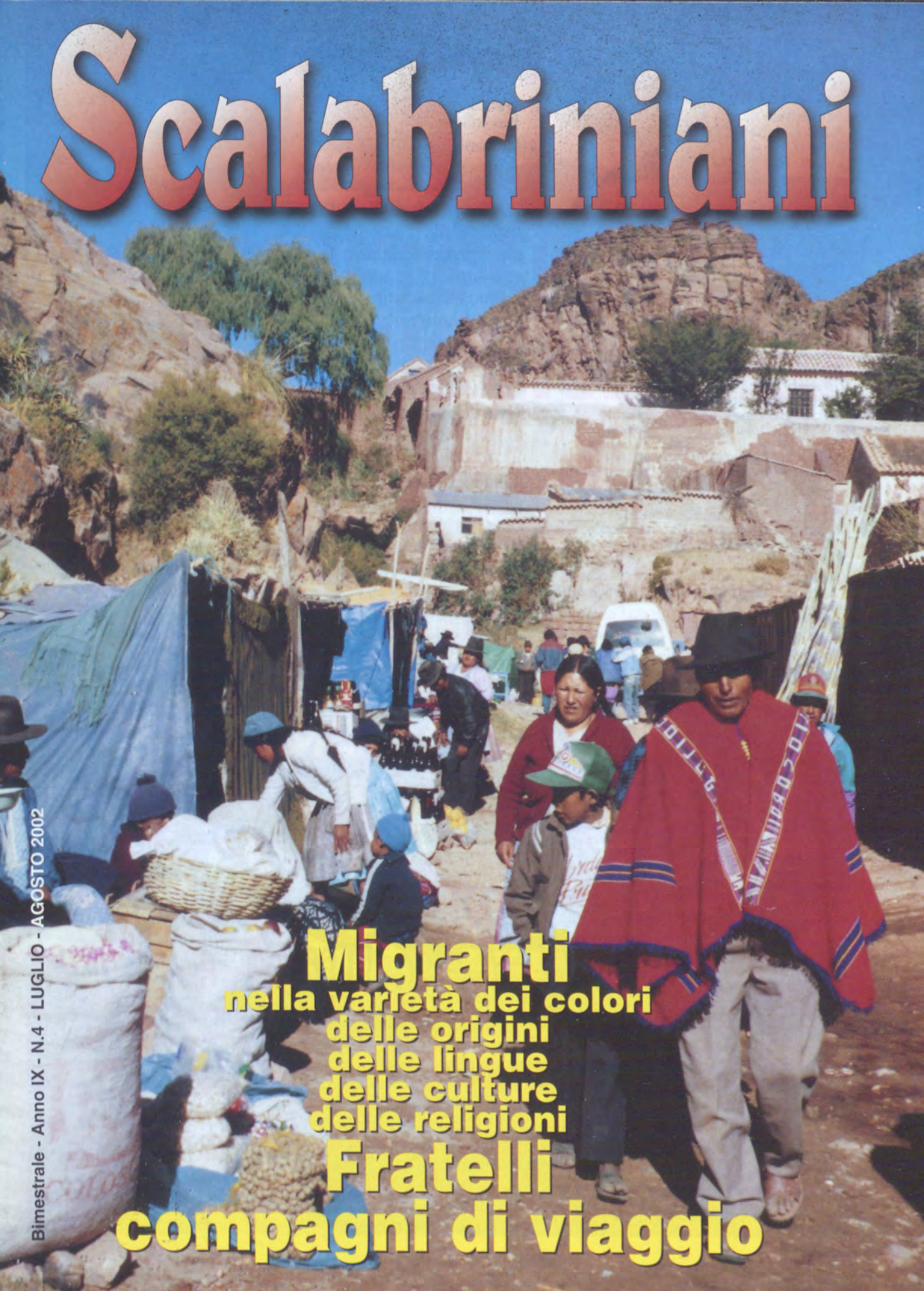


Scalabriniani



Migranti
nella varietà dei colori
delle origini
delle lingue
delle culture
delle religioni

**Fratelli
compagni di viaggio**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno IX - N. 4
Luglio - Agosto 2002

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti
Maria Lourdes Arias Trujillo
Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera
Hanno collaborato:
Tarcisio Bagatin - Guglielmo Bellinato -
Gabriele Bortolamai - Carlos Caetano -
Mario Carron - Pierino Cuman - Carlo
Galli - Claudio Gnesotto - José L. e Fanny
Gonzalez - Antonio Guidolin - Missionarie
Scalabriniane - Missionarie Secolari
Scalabriniane - Enrico Morassut - Antonio
Paganoni - John Potestio - Giancarlo
Rizzinelli - Aldo Skoda - Giovanni Terragni
- Marco Tottolo - Mario Vabai - Renato Zilio
Fotografie: Gianni Agostinelli - Archivio
fotografico scalabriniano - Agenor Sbaraini
- ACNUR - Isaia Birollo - Gianni Bordignon
- Renato Zilio

Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PAMOM
via S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma - Luglio 2002

Sommario

- 3 Solidarietà sì
buonismo no
- 4 Ci hanno scritto

Dalle missioni

- 6 **Francia** - La famiglia di Dio
- 8 **Italia** - A Dio non si arriva
con le scarpe pulite
- 10 **Australia** - Una comunità
e il suo monumento
Nuove frontiere
- 12 **Italia** - Al di là delle mura
e dei cancelli
La missione continua
- 13 Festa dei popoli
- 14 **Bolivia** - Muchas gracias,
doctor italiano
- 16 **Italia** - La Madonna del
Castello
- 18 **Canada** - Migranti
e Missionari a Thunder Bay
- 20 **Italia** - Sporcarsi le mani
Riflessioni a voce alta
- 21 **Venezuela** - Tre quartieri
e la Provvidenza
- 24 **Germania** - Scoprire
nell'incontro la via della pace



Rubriche

- 23 Dal mondo scalabriniano
- 25 P. Giuseppe Marchetti
Mons. Massimo Rinaldi
- 26 La tenda dell'accoglienza
- 27 Incontro con la comunità
cattolica cinese
- 28 San Carlo al Corso
- 31 Alla Casa del Padre:
P. Francesco Fiorentin
P. Iorio Dalla Costa
P. Carmelo Negro
P. Giuseppe Zarpellon

ABBONAMENTO



ITALIA

Ordinario Euro 16
Sostenitore Euro 26

Con conto corrente postale n. **36150001**

Intestato a:
Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma
(segnalando la causale)



ESTERO

Via terra Euro 18
Via aerea Euro 26

➔ Con eurogiro al conto corrente postale n.
36150001

Intestato a:
Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
➔ Con assegno bancario intestato a
Associazione Scalabriniana



SOLIDARIETÀ SÌ BUONISMO NO

L'angustiante constatazione, spesso rilevata dai mass media, di un mondo che rigurgita di ingiustizie, di repressioni e di violenze, fa crescere anche negli spettatori meno sensibili la paura e un'inquietante preoccupazione per il futuro dell'umanità. La drammaticità delle stesse ha contribuito senza dubbio a far crescere una "piaga tipica e rivelatrice degli squilibri e dei conflitti del mondo contemporaneo" (*Sollicitudo Rei Socialis*, 24). Tra le conseguenze negative c'è la causa di forti pressioni migratorie di tante popolazioni e soprattutto il disperato tentativo, per vie irregolari qualora quelle legali siano precluse, di avventurarsi in un esodo che si carica troppo spesso di dolore.

La gestione di questo fenomeno è diventata oggi una questione comune e impellente di molti paesi, un problema che non può essere risolto dai singoli governi. Purtroppo, pur nella sua drammaticità sempre più acuta e controversa, è spesso anche oggetto di conflitti tra schieramenti politici, di dibattiti e di tentativi di soluzioni, a volte semplicistiche o demagogiche e non poche volte dannose anche per chi cerca di uscire dignitosamente e con grossi sacrifici dal guscio della miseria. La preoccupazione di dare un volto chiaro alla normativa per il controllo delle frontiere, della tutela della legalità e della regolazione degli ingressi è e deve essere senza dubbio una esigenza per una dignitosa integrazione al tessuto sociale e civile di ogni individuo, con la sua dignità e storia personale e legittime aspettative.

Ma quello che è più preoccupante è il fatto che dietro a questo sacrosanto imperativo, troppo spesso lo stesso si trasforma in mera demagogia o, peggio, in prese di posizioni drastiche, penalizzanti e controproducenti a causa di quei "commercianti di carne umana" che fanno della via dell'emigrazione un redditizio cammino di criminalità. Certamente atteggiamenti disonorevoli e umilianti a scapito di quell'esercito di disperati, a cui sono addebitate ingiustamente le stesse penalità. Il ripetersi di queste condanne verso il fenomeno migratorio in generale, senza discernere il criminale che va giustamente punito, da chi merita tutto il rispetto e verso cui tutti abbiamo dei doveri, rischia purtroppo di far cadere la stessa società in grossolani, ingiusti e laceranti pregiudizi e umori istintuali.

L'emigrazione, quella che è frutto di drammatiche situazioni economiche, politiche e ambientali dei paesi di origine e per la quale molti paesi possono aprire le frontiere, deve essere accolta con la massima comprensione, solidarietà, rispetto e gratitudine. Logicamente il riferimento è, e deve essere, prioritariamente la persona umana e non esclusivamente l'interesse di uno o dell'altro Stato o la sicurezza nazionale.

Ed è per questa emigrazione che si auspica un iter legislativo di inserimento alla nuova società più consono, sicuro, rispettoso della dignità della persona, della sua cultura e dei suoi diritti. Ed è a questa risposta riconoscente e solidaria, che chiamiamo comunione di beni spirituali e materiali, a cui fa costante appello un esercito di comunità cristiane, non solo con la parola ma anche con l'esempio. Solidarietà che non vuole essere semplicemente "buonismo", come spesso vengono tacciate quelle schiere di volontari che operano in seno alle parrocchie e alle numerose organizzazioni, non ultime le comunità dei Missionari e dei Laici Scalabriniani, che, per mandato del Beato Fondatore, sono chiamati a essere "migranti con i migranti". Il Papa ai rappresentanti dei Paesi del mondo riuniti a Roma per il Vertice Mondiale sull'Alimentazione ha ribadito: "Oggi più che mai si impone l'urgenza che, nei rapporti internazionali, la solidarietà diventi il criterio ispiratore di ogni forma di cooperazione, nella consapevolezza della destinazione universale dei beni che Dio creatore ci ha affidato".

Lorenzo Bosa



... ci hanno scritto ...

Brasile - La gioia di servire

Cari amici,
da qualche mese mi trovo a Passo Fundo, RS, dove la Congregazione ha una casa per i Missionari anziani e malati, inabili al lavoro apostolico. Al momento sono quattro. C'è pure il fratello religioso Ari Aresi, un bravo infermiere. Mi sento felice, "contento fa na pasqua" come si usa dire nel Veneto, di essere al servizio degli altri malgrado l'età di 81 anni suonati. La contentezza viene dal di dentro, dal Cristo che ci dà la capacità, con la sua grazia, di affrontare le difficoltà quotidiane della vita. Spero di poter corrispondere, confidando nelle preghiere di molti, per saper imitare lo spirito buono dello zio Gildo (Fratel Gildo Corradin, n. d. r.), che fu un grande servo missionario.



P. Giuseppe Corradin con lo zio Fratel Gildo

P. Giuseppe Corradin - Passo Fundo, RS

Brasile - Visite gradite

Caro amico,
ti invio queste due belle foto. La prima ricorda la visita che l'arcivescovo di Torino, Card. Severino Poletto, ha fatto alla nostra chiesa Madonna della



Pace di San Paolo. La seconda, una festa religiosa della comunità peruviana. Oltre la numerosa comunità italiana, a San Paolo sono confluiti in questi ultimi anni altri

gruppi di immigrati provenienti soprattutto da alcuni Paesi dell'America Latina, specialmente dalla Bolivia e dal Perù. La chiesa Madonna della Pace è ora il centro che accoglie tutte queste comunità. In essa celebrano le feste patrie e religiose. I Missionari Scalabriniani sono a loro servizio e trasmettono loro la Parola del Signore in ogni occasione. Nel ricordo.

P. Giorgio Cunial - San Paolo

Argentina - La gioia di servire

Caro Padre,
grazie per l'invio di Scalabriniani, che leggiamo con interesse e curiosità. Anche noi siamo preoccupate per i numerosi argentini che emigrano ora in Italia e altri Paesi europei. E proprio dal nostro Paese, che per tradizione ha sempre ricevuto grandi masse di immigranti con voglia di lavorare e di progredire! Per ora, il Signore ci aiuta e manteniamo il nostro posto di lavoro. Abbiamo fiducia che l'Argentina possa superare questo difficile momento. Continuiamo a collaborare con i Missionari della sua Congregazione.

Nelly, Marina, Maria Gabriela e Mamy - Buenos Aires

Italia - La mia "camerata"

Cari amici di "Scalabriniani",
è un'esperienza (solo apparentemente ripetuta) sempre nuova, sempre viva, sempre diversa, l'incontro che annualmente riusciamo a realizzare con il nostro gruppo di ordinazione. Quest'anno è stato fatto a Milano, all'ombra del "Pirellone", presso il confratello, amico e compagno di scuola,



Padre Luciano Simioni (ultimo a destra) con i Missionari compagni di scuola

P. Orazio Bonassi, incaricato dell'assistenza dei cattolici di lingua tedesca della diocesi milanese. Martedì dopo Pasqua, 2 aprile, proprio il giorno anniversario del mio 35° di ordinazione sacerdotale, è stato un dono davvero straordinario poter ricordare con i vecchi amici, "commilitoni" negli anni di studio e di formazione e ritrovarsi insieme, scambiarsi esperienze, scherzare, sorridere, pregare attorno all'altare, divenuto centro di convergenza e di irradiazione di Grazia, benché sparpagliati per le vie del mondo. Infine, non è mancata la "doverosa" agape fraterna... Comunione, solidarietà, amicizia, allegria, serenità, ricordando e rinfrescando "gli anni verdi", i "bei tempi" (per davvero!): tutto per dare un'impronta scalabriniana al nostro gruppo e a tutte le vecchie e cosiddette "camerate" che desiderano continuare, anche ad una certa età, lo spirito di fraternità e di perenne amicizia. Vada, se è possibile, da queste righe di "Scalabriniani", il mio pensiero, il mio saluto, a tutti i missionari, ai numerosi amici, in particolare ai compagni di studio e a quanti ho incontrato nel cammino della mia formazione. In spirito di vera e fraterna amicizia, come "distintivo" di vita nella "nostra famiglia scalabriniana".

P. Luciano Simioni - Roccasicura

Italia - Gratitudine e solidarietà

Caro Direttore,
ricevo puntualmente la vostra rivista. Ringrazio lei e i suoi collaboratori per la varietà di belle notizie sull'attività dei missionari e di tante persone che li sostengono in vari modi. Le invio pure la mia piccola offerta. Desidererei inviarle qualche cosa di più. Spero nel futuro. A casa mia si discute spesso sul problema di tanti extracomunitari che arrivano in Italia. Non sempre ci troviamo d'accordo sui provvedimenti che sono presi nei loro confronti. Anche nel nostro quartiere ce ne sono tanti. Fortunatamente non creano alcun problema. Penso spesso ai tantissimi italiani, anche tra i miei parenti, che sono emigrati tanti anni fa. Tornando in Italia ci raccontano i sacrifici che hanno dovuto affrontare i primi anni. E allora, mi convinco sempre di più che anche noi dovremmo dimostrare un po' più di solidarietà e di comprensione. Cordialmente.

N. N. - Castellanza

... ci hanno scritto ...



Brasile

Appello alla solidarietà



Cari amici di "Scalabriniani", dopo 36 anni di lavoro missionario in Guatemala e soprattutto in Brasile, eccomi di nuovo catapultato in una nuova missione. Precisamente a Cuiabá, capitale dello stato brasiliano del Mato Grosso, a 1.700 km da Vicente de Carvalho dello stato di San Paolo, la mia ultima sede missionaria. A Cuiabá, una città incredibilmente differente da Vicente de Carvalho per la sua geografia, cultura, vita sociale e religiosa, ho trovato una comunità fervente, dinamica, in continua crescita soprattutto a causa delle immigrazioni da altri stati del nord brasiliano. I quartieri periferici della parrocchia in generale sono molto poveri, costituiti da famiglie numerose e giunte dal nord brasiliano alla ricerca di lavoro e della sopravvivenza. In ognuno di essi la comunità è impegnata in attività sociali e religiose per il bene delle famiglie e della comunità: un lavoro immenso ma il cui risultato è condizionato dalla povertà generale. In uno di questi quartieri, denominato Tancredo Neves, sorge la cappella Sacro Cuore di Gesù costruita con grossi sacrifici e la collaborazione di tanti volontari e dove il Signore ha posto la sua tenda. Ancora in costruzione è invece l'annesso asilo nido, una casa iniziata nel 1998, dove verranno accolti e custoditi durante il giorno i bambini le cui mamme sono costrette a dedicarsi al lavoro per il sostentamento della famiglia. È il sogno di 56 famiglie e dell'intero quartiere che cresce a vista d'occhio. L'opera, piccola ma provvidenziale per l'intero quartiere, necessita di essere completata delle scale, dei servizi sanitari, idraulici, elettrici, degli arredamenti di cucina, scolastici e di intrattenimento. Sorge in un quartiere che necessita di tanti altri servizi indispensabili e dove in cambio, come



Gli immigrati di Cuiabá chiedono lavoro, educazione e assistenza medica e la casa nido in costruzione

spesso accade là dove abbonda la miseria, sorgono miserabili ritrovi e spelonche di malavita e spaccio di droga. Da questo angolo remoto del Brasile, paese di paradossi ma soprattutto terra che ha ancora tanto bisogno dell'opera missionaria e della solidarietà, a nome di queste famiglie che hanno vissuto, e tuttora vivono, il dramma per l'abbandono della propria terra alla ricerca di un futuro di speranza, inviamo il nostro appello di aiuto e di solidarietà anche agli amici lettori di "Scalabriniani".

P. Giancarlo Rizzinelli e la comunità del quartiere Tancredo Neves di Cuiabá

I nostri auguri



A Gabriele Spagnolo nel giorno della sua Prima Comunione
Nella foto: con i genitori, il fratellino Daniele e il parroco



Benvenuto a Luca Bianchini, tra le braccia del fratellino Matteo. Auguri a mamma Roberta e a papà Marco

Un tredici a Pasqua

Il dono della vita tra sfida e mistero



Alle mamme dei Missionari

Caro Padre, ti invio il libretto che ho scritto in occasione del mio 25° di sacerdozio e la poesia che ho dedicato alla mamma nel suo 94° compleanno. P. Gianni Fanzolato

Se sono parte della terra,
granello di sabbia vivo
nel deserto del mondo,
disegno misterioso di Dio che mi è Padre,
anello di una catena interminabile d'amore
è perché una donna col suo sposo
ha accettato la sfida misteriosa di Dio.
Quando piccolo, molte volte ammalato,
sono stato al punto di ritornarmene a casa,
una donna pregava, piangeva, sperava.
Quando Gesù sorridendomi
mi ha fatto capire che
sarebbe stato bello prendere il suo posto,
una donna mi ha preso per mano
e ha camminato al mio fianco.
Quando lontano da casa
in cerca degli ultimi, dei migranti,
dei bambini della strada,
una donna coraggiosa

piangeva, pregava e aspettava.
Quando per il lavoro apostolico
le forze venivano meno
le prove della vita e degli affanni
fiaccavano la resistenza,
il sorriso di una donna
rinfrancava la voglia e il desiderio
di seguir amando.
Quando la solitudine ti assale,
la paura fa capolino all'orizzonte
e ti senti perduto,
è bello pensare che il focolare di casa
è ancora acceso,
perché c'è una donna di fede
a tenerlo vivo.
Ma che nome ha questa donna,
come si chiama questa compagna di cammino?
Si chiama mamma, la nostra Madre
che oggi compie 94 anni di grazia!

LA FAMIGLIA DI DIO

**l'importanza
di un sorriso,
di una parola,
di uno sguardo**

José L. e Fanny Gonzalez



La violenza ha molti volti e molti modi di manifestarsi. Quella che ci ha fatto lasciare il nostro Paese è stata causata dal desiderio di alcuni, dalla forza dell'ingiustizia e della disuguaglianza. D'altronde, la paura della morte e l'istinto di sopravvivenza non ci permettono di pensare seriamente su ciò che è più importante nella vita. Come la famiglia, i nostri amici, il lavoro, la nostra cultura, il nostro Paese.

Trovarsi di fronte a un cambiamento di Paese, di lingua e di cultura genera una violenza interiore, che si riflette anche sui bambini. Come quando nostro figlio tiene un comportamento ribelle o nostra figlia decide di non parlare con nessuno. Ne discutiamo tra noi due, ma ci sentiamo soli. Incerti.

Senz'altro, grande è la frustrazione di non avere il controllo sulla nostra vita, di sentirsi come pedine nelle mani di assistenti sociali e di organismi incaricati di prendere decisioni

al nostro posto. Questi ultimi, poi, ci aggrediscono e per questo ci sentiamo ridotti a niente.

La fede in Dio

Non avevamo una casa. La comunicazione era difficile con ogni persona. Per due mesi abbiamo vissuto in quattro hotels. I bambini non si sentivano protetti, né in luogo stabile. Chiedevano continuamente delle nonne, dei loro zii, dei loro giocattoli... Queste domande ci facevano male. Ma in tutti questi momenti la nostra forza è stata la fede in Dio.

Quando siamo arrivati a Longwy, al foyer Sonacotra, abbiamo visto altre famiglie come noi, di Paesi, culture, lingue differenti. Tutti avevano la stessa speranza: ricostruire la propria vita. Là abbiamo avuto la fortuna di incontrare due assistenti sociali con un alto grado di professionalità e di qualità umana.

È così importante non perdere la propria sensibilità, quando si lavora con degli esseri umani!

Incontri...

Ma ciò che ha veramente segnato la nostra storia è stato l'incontro con Daniel Cano Garcia, traduttore ufficiale di spagnolo, diventato per noi un amico eccezionale. Lui e la sua compagna Maria-José ci hanno testimoniato il loro affetto in una maniera molto sincera.

Qualche giorno dopo abbiamo avuto un incontro importante per la nostra vita. Eravamo per strada ed eravamo come perduti. Faceva freddo e non parlavamo francese. Abbiamo, allora, incontrato Antoinette, che gentilmente ci ha orientato e ci ha promesso di venirci a vedere.

Una settimana dopo, è venuta al nostro appartamento al Sonacotra. Dal momento in cui lei è entrata nel nostro appartamento, è entrata, pure, nel nostro cuore. La domenica dopo ci ha invitati alla messa. Il primo a riceverci con le braccia aperte è un bel sorriso di benvenuto è stato Padre Eliseo Marchiori.

Questo atteggiamento ci ha

sbalordito, visto che un prete spagnolo a Parigi ci aveva fatto uscire dalla sua parrocchia. Abbiamo assistito alla messa. Non abbiamo capito niente, ma abbiamo vissuto il Vangelo di Dio attraverso l'atteggiamento fraterno incontrato.

Da quella domenica non sappiamo se siamo stati noi ad adottare Padre Eliseo e Antoinette come nostri genitori o se sono loro che ci hanno adottati come dei figli. Ciò che è certo, è che esiste un sentimento di fa-



◆ Nelle foto: P. Eliseo Marchiori e i giovani



miglia, di famiglia di Dio. Siamo sicuri che hanno sofferto con noi le nostre prove e si sono ralleggerati con noi nei momenti importanti, come quando ci è arrivata la risposta positiva alla domanda di avere lo statuto di rifugiati.

Sono loro i nostri genitori in questo Paese lontano. Non solo perché ci hanno dato rifugio, nutrimento fisico e anche spirituale, sicurezza e fiducia necessarie per continuare ogni giorno. Ma ci hanno mostrato come fare per conoscere la comunità e integrarci, ci hanno invitato a far parte di gruppi importanti come l'ACO e quello scalabriniano.

In questi due gruppi, i partecipanti ci hanno accolto con amicizia e affetto, ascoltandoci con tutta l'attenzione necessaria per capire il nostro francese stentato. Qui abbiamo ritrovato un senso di utilità, attraverso i

nostri apporti e i nostri interventi.

Essere qualcuno

Come vedete, un anno fa, non avevamo nessuno in questo Paese. Ora siamo nella mente di molte persone e molte persone

sono nella nostra. E come nella famiglia di Dio non ci sono frontiere, anche la nostra famiglia in Colombia li conosce attraverso le nostre storie e sono presenti ad ognuna delle loro celebrazioni. Dopo un anno, continuiamo a lottare per non restare con il titolo di immigrati.

Ora noi vogliamo mostrare che se è possibile vivere in pace con uno spirito di fratellanza è solo la fede in Dio che ce lo può dare.

Vogliamo che le persone siano coscienti dell'importanza di un sorriso, di una parola, di uno sguardo. Possono senz'altro cambiare una vita... ◆



**vieni
e
seguimi**

**Donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente**

...ed essi lo seguirono...

A DIO NON SI ARRIVA

CON LE SCARPE PULITE

Aldo Skoda - Carlos Caetano

Era ancora buio quando siamo partiti da Piacenza per il 2° pellegrinaggio annuale verso il santuario della Madonna di S. Marco a Bedonia. In 25 persone rappresentavamo tante nazioni diverse (Italia, Albania, Eritrea, Portogallo, Messico, Guatemala, Haiti, Colombia, Germania) e questo è il segno più evidente che il nostro era un gruppo "scalabriniano". Organizzato, infatti, dai Missionari Scalabriniani, il pellegrinaggio seguiva le orme del Beato Scalabrini (Padre dei Migranti) nella sua Diocesi. Nonostante la nostra diversa provenienza, si è creato subito un clima di familiarità; del resto, questo era anche il sogno al quale il nostro fondatore dedicò la sua vita: "L'unione di tutti gli uomini di buona volontà e la creazione di cieli nuovi e terra nuova". Il nostro stare insieme nel condividere le gioie e le fatiche del cammino è la testimonianza migliore che potevamo offrire in un mondo diviso, in guerra e pieno di recinti, creati dall'egoismo e dall'orgoglio degli uomini.

Durante il nostro cammino ci siamo fermati nei santuari mariani più significativi nella

Diocesi, tanto cari al Beato Fondatore e da lui stesso consacrati. Prima abbiamo raggiunto il Santuario della Madonna del Castello a Rivergaro, consacrato nel giugno del 1902. Il secondo Santuario visitato fu quello della Madonna della Quercia a Bettola, costruito per volere di Scalabrini dove abbiamo dormito la prima notte. L'ultimo santuario, meta del nostro pellegrinaggio, era il Santuario della Madonna della Consolazione a Bedonia incoronata da Scalabrini nel luglio del 1889. Per dimostrare l'affetto alla Madre Celeste egli donò, addirittura, gli ultimi gioielli appartenuti a sua madre.

Come i discepoli e le donne, anche noi siamo partiti alla ricerca dei segni del Risorto. Portavamo con noi tutte le preoccupazioni, incredulità e speranze, nostre e delle persone che abbiamo incontrato, nella certezza di trovare Cristo sulla via della vita.

A Rivergaro, nella catechesi del primo giorno, abbiamo riflettuto sull'evento della risurrezione e sui segni che hanno guidato i discepoli a riconoscere il Risorto e che potrebbero aiutare anche noi a incontrare Cristo. La ricerca di Dio spesso si con-

clude con un'apparente delusione e smarrimento, proprio come successe agli apostoli di fronte al sepolcro vuoto, ma in questo segno si rivela tutta la grandezza di Dio che ha vinto la morte, e la speranza di incontrarlo vivo e in cammino con noi.

Dopo Rivergaro siamo arrivati a Carmiano, dove ci ha accolto un gruppo di amici con i quali abbiamo pranzato e celebrato la S. Messa. Da lì siamo partiti per Bettola, la meta del nostro primo giorno di pellegrinaggio, dove ci ha accolto il parroco, Don Angelo, nel santuario della Madonna della Quercia.

Alla fine della giornata di cammino ritroviamo, fedele come sempre, il nostro ormai tradizionale cuoco Daniele, che per questi tre giorni, con le sue leccornie ci ha aiutato a riprendere le forze.

Il giorno dopo, riposati e (semi)puliti, abbiamo iniziato la seconda tappa: 37 km fino a Cabberra, un paesino di soli 8 abitanti. In questa occasione hanno vissuto un vero boom demografico! L'accoglienza è stata veramente cordiale, gradita e molto squisita (focacce, pizzette e bibite a volontà). Il cammino in

molti tratti è stato reso più facile grazie ad Emilio, uno dei pellegrini, che aveva precedentemente pulito i sentieri. Prima di arrivare a Caberra ci siamo fermati a Groppallo, in un ristorante, dove abbiamo pranzato e fatto la catechesi. L'apparizione di Gesù alla Maddalena è stato il brano che ha guidato la nostra riflessione. Come lei è stata chiamata per nome da Gesù, anche nella nostra vita è Lui che prende l'iniziativa e ci chiama personalmente a seguirlo.

L'ultimo giorno ci ha riservato una tappa un po' più corta: "soltanto" 27 km. Da Caberra siamo andati a Scoppolo e la catechesi l'abbiamo svolta nella chiesa del paese. Il brano guida è stato quello dei discepoli di Emmaus, i quali avevano più di una cosa in comune con noi. Anche loro si erano messi in cammino e il viaggio si è rivelato un autentico incontro con il Risorto. Con loro portavano tutte le delusioni e le false attese su un Dio che pensavano fosse il liberatore del popolo d'Israele dal giogo romano, ma che ai loro occhi si era mostrato così debole fino alla morte in croce. Accompagnati dallo stesso Cristo, alla fine lo riconoscono e tornano a Gerusalemme pieni di gioia a testimoniare la risurrezione; è questo anche il nostro cammino di fede: incontrare Cristo e annunciarlo ai fratelli.

Nell'ultimo tratto di strada siamo stati guidati dal maestro



♦ Sulle orme delle visite pastorali del Beato Scalabrini

Agazzi, un ottimo conoscitore della zona che ci ha accompagnato fino a Bedonia. Quando abbiamo visto da lontano per la prima volta la cupola del santuario, ci siamo fermati, come tradizionalmente facevano i pellegrini, pregando e ringraziando la Madonna per la sua protezione.

Nel santuario ci ha accolto il rettore, Don Piero Lezoli. La gioia di essere arrivati ha dissipato tutta la stanchezza del cammino. Abbiamo fatto visita al santuario e abbiamo celebrato la messa nella cappella della Madonna di S. Marco. Questa celebrazione è stata insieme un atto di ringraziamento a Dio per questa esperienza e l'inizio della missione per portare nel nostro "mondo" la testimonianza gioiosa di avere incontrato Cristo risorto nel fratello che camminava al nostro fianco.

Non è stato facile partire da

Bedonia. Si leggeva negli occhi di tutti la volontà di restare insieme ancora un altro po', ma ci ha confortato la speranza di ritrovarci il prossimo anno. L'atmosfera creata in questi tre giorni fu davvero familiare; abbiamo sperimentato la gioia di stare insieme e condividere non solo biscotti e cioccolatini ma anche esperienze di vita.

In quest'occasione molte sono state le persone che ci hanno accolto ed ospitato. Anche se non abbiamo camminato insieme, sapevamo che il nostro piccolo gruppo portava con sé le speranze e le preghiere di tutti loro.

Lungo il cammino abbiamo cantato moltissimo. Era un modo per salutare le persone che incuriosite si fermavano a guardarci ed inoltre per allontanare la stanchezza. Un canto popolare sudamericano diceva: "A Dio non si arriva con le scarpe pulite". Le nostre erano piene di fango quando siamo arrivati alla meta. Questo può diventare l'immagine del nostro impegno e di come dobbiamo "sporcarci" nel pellegrinaggio della nostra vita.

Noi vorremo che quest'esperienza di cammino sulle orme di Scalabrini diventi il segno del popolo di Dio unito senza distinzione alcuna, in cammino verso il Padre rivelato dal suo Figlio morto e risorto per noi. ♦



♦ I partecipanti al pellegrinaggio

Tutto avviene durante una gita di parrocchiani di Mater Christi (Seaton, SA). Si lascia Adelaide, capitale dello stato del Sud Australia alle spalle e ci si inoltra, durante il mese di marzo del 2002, in una zona che lascia capire come la stagione delle piogge sia ancora lontana. Dopo circa 150 Km. di prati gialli o inceneriti dal sole, si giunge inaspettatamente ad una serie di colline, coperte di vegetazione verde! Ci vien detto che l'umidità del mare vicino si riversa su questi primi baluardi naturali. Arriviamo alla città di Port Pirie (10.000 abitanti) e, come suggerisce il nome, si tratta di un porto di mare che ai suoi tempi ospitava, oltre ad una fiorente industria peschereccia, anche una fonderia. Ambedue hanno rappresentato per vari decenni le industrie maggiori del luogo. Dei tanti pescatori professionisti, soprattutto originari di Molfetta, che hanno gettato le reti in un mare ricco di pesce per vari decenni, ora ne rimane uno solo!

Antonio Paganoni



Una comunità e il suo monumento

Nel corso di un calorosissimo incontro con alcuni rappresentanti della comunità locale durante la cena conviviale, che è stata servita dopo la celebrazione della S. Messa nella Chiesa di S. Antonio a Port Pirie, ci hanno riferito che molti giovani abbandonano Port Pirie per trasferirsi in città per motivi di studio o di lavoro.

La comunità italiana di Port Pirie ha già celebrato un secolo di vita e di storia. Il primo italiano a mettere piede a Port Pirie è con molta probabilità un certo Vito Caputi che, dopo aver abbandonato la sua nave a Sydney, nel 1885 inizia la sua attività di pescatore. Il mare del Golfo di S. Vincenzo è strapieno di pesce e così Vito richiama familiari ed amici, affiancati, all'inizio del secolo ventesimo, dalle donne. E soprattutto da Molfetta gli arrivi si moltiplicano. Come prima in altre parti del mondo (negli Stati Uniti come in Argentina), anche qui, intorno al 1920 si forma un comitato attorno alla Madonna dei Martiri, profondamente venerata a Molfetta. La statua arriva

nel 1931. È il primo comitato, la prima festa religiosa di stampo prettamente italiano nello stato del Sud Australia.

Gli anni passano e questa festa viene a cementare il senso di appartenenza all'interno della comunità italiana, ma anche di solidarietà con tutta la cittadinanza di Port Pirie. Ogni anno la celebrazione, preparata da un triduo in chiesa, esplode la seconda domenica di settembre con una processione dalla chiesa al porticciolo e poi, con la sacra effigie della Madonna, sul mare e poi di ritorno in chiesa. Tutto questo è storia che si rivive tuttora.

Quel che mi ha colpito profondamente durante la breve visita a questa cittadina simpatica, resa tale anche dall'emigrazione italiana, è stato il monumento eretto di fronte al porto. Allestito con il contributo finanziario e morale dell'intera comunità italiana di Port Pirie, il monumento, sulla strada principale del paese e dirimpetto al porto di mare, è semplice, snello e significativo. Tre obelischi di marmo,

importato dall'India, perché particolarmente resistente al sole, poggiano su un blocco di granito marrone. L'obelisco di centro è sormontato da una barca di pescatori in acciaio inossidabile, quello di sinistra da un quadro in ceramica raffigurante la Madonna dei Martiri; quello di destra da una cartina geografica dell'Italia e dell'Australia. Realizzato con l'aiuto del comune e soprattutto con le offerte della comunità, il monumento è stato voluto per celebrare l'inizio del terzo millennio. E soprattutto per non dimenticare!

Oltre ai nomi delle autorità presenti all'inaugurazione il 9 settembre 2000, l'iscrizione sul monumento, in caratteri ben visibili, è soprattutto significativa: "Vito Onofrio Caputi fu il primo Italiano a mettere piede a Port Pirie. Abbandonando come lui congiunti e patria, molti altri lavoratori e pescatori lo seguirono con le loro famiglie. Simbolo del passato e celebrazione del presente, il monumento è stato eretto per prospettare una visione del futuro in continuità con



♦ Una festa della comunità italiana

il passato che abbiamo ereditato a Port Pirie. Il monumento intende essere un riconoscimento dei sacrifici dei nostri antenati e una dimostrazione di gratitudine per l'Australia che li ha accolti e ci ospita. Noi, i discendenti dei pionieri italiani, desideriamo rendere omaggio alla loro memoria e così dar inizio al terzo millennio".

Illuminato da potenti fari, il monumento sembra ardere e riunire in un unico abbraccio i pionieri e i loro discendenti: 280 i loro nomi e cognomi, date di nascita e di morte, oltre lo spazio per i discendenti al termine della loro avventura terrena.

Il monumento, realizzato in breve tempo e senza spese faraoniche, coglie il senso delle cose. La sua anima e il suo spirito, come una sorgente sotterranea in mezzo al deserto australiano, ci riportano sì all'origine storica dell'emigrante italiano. Ma ci dicono come quanto è stato costruito sia ancora più importante. Se un cammino con altri vale di più del nostro punto di partenza, gli emigranti italiani avranno descritto la grandezza di un essere umano, nella sua capacità di ravvicinare uomini e culture diverse. E se sono riusciti a cantare insieme ad altri, il peso e la meraviglia di vivere, lavorare e pescare insieme, resteranno indimenticabili. Al di là della loro vita. ♦

NUOVE FRONTIERE

A Sydney, nel mese di aprile, i Missionari della Provincia religiosa S. Francesca Cabrini, che operano in Australia, Filippine e Taiwan, si sono riuniti in assemblea annuale. Alla luce delle nuove realtà migratorie e del carisma del Fon-



datore, i partecipanti, tra altri temi, hanno revisionato il piano pastorale. L'aggiornamento dello stesso è una continua esigenza che deriva dall'attualità e dalla complessità del fenomeno migratorio, oggi visto soprattutto come un segno provvidenziale per unire l'intera famiglia umana. Ma anche all'interno della Congregazione si sente l'esigenza di apertura alle diverse comunità di emigranti. Infatti, oggi della Congregazione fanno parte numerosi Missionari provenienti da vari paesi, da quelli soprattutto dove sono più consistenti i flussi migratori o immigratori. La Congregazione in questo senso vive una fioritura vocazionale proprio in queste aree, come i Paesi Latino-americani e Asiatici. Lo testimoniano l'apertura e il particolare impegno sul fronte vocazionale operati dalla Congregazione. Esempio ultimo è l'ammissione al Seminario Scalabriniano di Manila di 14 giovani provenienti dall'isola di Flores dell'arcipelago indonesiano. L'Indonesia è un paese di forte e costante emigrazione. Un'ulteriore frontiera, a cui la Congregazione sta pensando e sta preparandosi, è il Giappone, dove sono emigrati numerosi filippini, peruviani e soprattutto brasiliani. Sono, senza dubbio, i migliori aus-

pici per la Congregazione e in particolare per la Provincia S. Francesca Cabrini che quest'anno celebra il 50° anniversario dell'arrivo dei primi Missionari in terra australiana. ♦



♦ Missionari della Provincia Santa Francesca Cabrini (in alto); giovani indonesiani emigrati in Taiwan (a lato)



Antonio Guidolin

Al di là delle mura e dei cancelli

La missione 2002 per i latinoamericani residenti nelle diocesi di Roma non si poteva concludere senza la visita ai fratelli ammalati e carcerati. "Ero malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt. 25,36).

Entrare per la prima volta nelle carceri di Roma, Rebibbia e Regina Coeli, sentire dietro le spalle chiudersi i grandi cancelli, suscita un senso di trepidazione e di brivido. L'incontro poi con i fratelli e le sorelle carcerati, ci mette a disagio: non si sa come iniziare un discorso e quali parole usare per non offendere la loro sensibilità. Ci introduce però il cappellano che ne conosce le modalità e soprattutto chiama tutti per nome. Presenta subito il motivo della visita e parla della missione svolta per i cinquantamila latinoamericani presenti in Roma: "Vi portiamo il Vangelo di Marco... Vorremmo parlarvi di Gesù Cristo... della Chiesa di Roma che ci manda... Portarvi i saluti e gli auguri di tutti i vostri compaesani migranti in Roma".

Il bello di questo incontro non è tanto quello che diciamo, ma l'attenzione e l'interesse che dimostrano immediatamente, sia perché parliamo la loro lingua natale, sia perché il nostro è un messaggio semplice che aiu-

terà a vivere la loro fede, la loro religiosità popolare e la speranza che questo incontro porterà frutti di bene soprattutto dopo l'amara esperienza del carcere.

Trascorso il tempo della "catechesi" passiamo alla "festa" con musica canti e balli tipici latinoamericani, accompagnati da un familiare rinfresco. Qui la conversazione si fa più amichevole e allegra, ciò che prima ci sembrava impossibile. Per un istante ci dimentichiamo delle nostre e delle loro "storie", di problemi e difficoltà, per godere

insieme il momento presente, coscienti del "poco" che portiamo, che diventa per loro il "tanto" che non hanno.

Ci lasciamo con la promessa di un nuovo appuntamento, quello religioso-celebrativo. Infatti, pochi giorni dopo siamo tornati, con meno timore e non preoccupati, sapendo che andavamo a trovare non dei "carcerati" ma degli "amici". Cerchiamo di fare in modo che l'Eucaristia sia condivisa da tutti, che ognuno metta qualcosa di suo, una comune-unione di tutti nel dono di Gesù Salvatore.

Prima di ritirarci, come ricordo, offriamo il Vangelo di Marco in spagnolo e portoghese e il programma della missione. Il Vangelo, come compagno indivisibile di cella, amico di speranza nei momenti bui e tristi dei giorni amari e garante di libertà al di là delle possenti mura del carcere, quella libertà di figli di Dio portata da Gesù Cristo.

È commovente l'addio. Ma torneremo ancora. Lo chiedono loro stessi e ce lo impongono le parole di Gesù: "Ero in carcere e mi siete venuti a trovare" (Mt.25,36). ♦

La missione continua...



Durante l'udienza del 13 aprile, concessa ai latinoamericani residenti nella sua Diocesi, il Papa ha riconosciuto i frutti che sono stati raggiunti durante la missione svoltasi per loro nei mesi di febbraio ad aprile ed ha incoraggiato tutti a continuare e a guardare avanti nel cammino della nuova evangelizzazione. Ha richiamato anche la necessità di una maggiore accoglienza e solidarietà fattiva e generosa sul piano spirituale e sociale da parte della Chiesa. In risposta, Mons. Cesare Nosiglia, vicegerente, ha segnalato a tale scopo che la chiesa romana "sta lavorando" perché anche nel piano logistico "la comunità latinoamericana possa usufruire di una chiesa con annessi locali al centro di Roma in modo da poter costituire un luogo di riferimento sicuro, agevole e permanente per tutti, dove si possa incontrare una comunità e dei pastori accoglienti e disponibili; dove si possano svolgere iniziative di formazione, di preghiera e di festa insieme". ♦



Da diversi anni e in molte nazioni di maggiori flussi immigratori, oltre la Giornata dell'Emigrazione, hanno luogo svariati incontri delle comunità etniche presenti nel paese. Uno di questi incontri, che ha tutto il sapore della multicolorità, è la "Festa dei Popoli", una celebrazione che intende promuovere la comunione universale e



la responsabilità ecclesiale di tutti, perché nessuno nella società e tanto meno nella Chiesa si senta straniero od ospite, bensì fratello. L'incontro dei migranti, ognuno con le proprie tradizioni, il suo folclore, il suo canto, le sue danze e la sua variegata preghiera apre al dialogo, all'intendimento e alla comunione dei beni spirituali e culturali che infondono speranza e alleggeriscono il fardello della sofferenza di chi ha abbandonato la propria terra alla ricerca di un "pane meno scarso se non meno sudato" (Beato Scalabrini). La "Festa dei Popoli", a partire dalla identità culturale e di fede, vuole essere allora nella chiesa "Comunione di Popoli". Il migrante è tentato non poche volte di chiudersi in se stesso o nelle comunità dei connazionali. Di qui, la necessità che il migrante si apra e si scopra come membro attivo della chiesa e delle comunità parrocchiali. A loro volta, la chiesa e le stesse parrocchie hanno il dovere di offrire spazi e strutture perché, pur nella diversità di culture e di espressioni di fede, tutti, migranti e nativi, siano segno e comunione dell'unica vera fede e dell'unico Padre. Offriamo alcune immagini della "Festa dei Popoli" celebrata domenica 12 maggio 2002 nella parrocchia scalabriniana SS. Redentore di Valmelaina (Roma). ♦



Muchas gracias

Mario Carron

15

doctor italiano

giorni con "las cholitas" della parrocchia scalabriniana di La Paz - Bolivia

E' la frase più commovente per la sua semplicità e per l'enfitea dei sentimenti che lasciava traparire. Erano le donne e le giovani "cholitas", che salutavano così i chirurghi italiani che le avevano operate. Quindici giorni di lavoro effettivo. Quaranta interventi di natura gineco-ostetrica e di chirurgia generale e vascolare, oltre duecento visite ambulatoriali. Questo il risultato lusinghiero e soddisfacente ottenuto a favore di persone prive di possibilità economiche da una équipe di chirurghi italiani, giunti a La Paz (Bolivia) il 10 marzo. Motore dell'iniziativa è stato il missionario P. Luciano Dalla Valeria. Sullo spirito del Beato Scalabrini, ha dato ospitalità e sostegno al gruppo presso

la parrocchia "Señor de la Paz" alla periferia della capitale boliviana.

È stato P. Luigi Favero, allora superiore generale ed ora nella beatitudine del cielo, che nella Pasqua 2000 ha fatto arrivare un invito esplicito a Mario Carron di portare i chirurghi di WOPSEC in Bolivia. Oggi è bello pensare che è stato lo stesso P. Luigi a benedire dal Paradiso questa prima missione medico-umanitaria qui in Bolivia e che si sarà lui pure rallegrato per i frutti che si sono raccolti.

L'équipe era composta dal chirurgo ostetrico Carlino Dagli Orti, dal chirurgo generale e cardiovascolare Gastone Bergamaschi, dal primario anestesista Virginia Dal Pizzol e dall'infermiera professionale di sala ope-

ratoria Anna Scuccato. Tutti impegnati negli ospedali di Thiene, Schio, Asiago e Vicenza.

Una seconda missione ha avuto luogo nel mese di maggio. Dall'ospedale Ca' Foncello di Treviso è partito il secondo gruppo di Volontari, guidati dal dottor Giancarlo Schiavon. Hanno affrontato varie patologie di natura pediatrica e casi di chirurgia plastica, come labbro leporino, palatoschisi, postumi da bruciature.

Tutti i medici sono giunti in Bolivia inviati da WOPSEC, un'organizzazione di volontariato italiana, che ha sede a Parma

♦ Una festa popolare nell'altipiano andino (in alto); il parroco Padre Luciano Dalla Valeria con alcuni parrocchiani (sotto)





♦ P. Isaia Birollo, superiore generale dei Missionari Scalabriniani, e P. Sante Zanetti con "las cholitas" (sopra); l'équipe medica con il parroco P. Luciano Dalla Valeria (a lato); P. Sante Zanetti, P. Isaia Birollo e Mario Carron con i bambini della parrocchia (sotto)



e tende a dare una mano in campo pediatrico e gineco-ostetrico a Paesi in via di sviluppo. Fondatore ed attuale presidente è il prof. Cesare Ghinelli, direttore della clinica Pediatrica di Parma. I contatti in Italia verso la Bolivia, attraverso i Padri Scalabriniani, li ha intessuti e portati avanti il Sig. Mario Carrón, un laico della parrocchia di Cá Rainati, che cerca di voler bene a Scalabrini e alle opere socio-pastorali dei suoi Missionari. Lui stesso ha accompagnato i medici in Bolivia in veste di coordinatore del progetto. La preparazione ha significato lunghi mesi di lavoro. La passione riversata da P. Luciano è stata continua e senza

stanchezze. Alcuni laici della parrocchia gli hanno dato una mano per ottenere vitto e trasporto gratuiti per l'équipe. Le autorità responsabili della Sanità locale del Dipartimento di La Paz avevano avanzato tante promesse circa le sale operatorie disponibili e le agevolazioni economiche per le persone che sarebbero state operate. Ma su questo fronte si è dovuto correre, insistere e qualche volta fare anche i... duri, per far sì che lo Stato mettesse il suo contributo.

Ma alla fine, con soddisfazione, si è ottenuto quello che non è, né più né meno, che un diritto

sacrosanto di ogni persona, specie se priva di mezzi economici: il riconoscimento del diritto ad una salute "nuova".

L'équipe medica si era recata per offrire una autentica "collaborazione" e non per "fare la carità". C'era sì la volontà generosa di aiutare i più bisognosi, purché fosse "insieme con" lo Stato boliviano, mostrando quindi rispetto e stima verso le strutture sanitarie intermedie e verso la classe medica del Paese.

Nonostante alcuni piccoli contrattempi, quel "muchas gracias, doctor italiano", che usciva, semplice, generoso e spontaneo, da quelle labbra; quel sorriso che sprigionava dalle gote graffiate dal vento dell'altipiano andino; quel suono melodioso della "quena" e del "charango", che parla della vita, della morte e del sacrificio quotidiano, ma che è soprattutto preghiera; quel ballo ritmato e colorito a cui tutti sono invitati a prendere parte senza ostentazione, hanno ampiamente ricompensato il lavoro e le fatiche di quei 15 giorni. ♦



LA MADONNA

UN CENTENARIO

Carlo Galli

DEL CASTELLO

Usciamo dalla città di Piacenza, per porta Genova, protetta dalla solenne statua in bronzo di Sant'Antonino, patrono della città, dono di un piacentino emigrato negli Stati Uniti, prendendo la statale n. 45, a ritroso del fiume Trebbia, famoso per la seconda vittoria di Annibale in Italia contro i Romani, lungo l'antica via romana, segnata dalle pietre miliari che hanno lasciato il loro ricordo nel nome dei paesi che incontriamo (Quarto, Settima, Ottavello, Niviano, rispettivamente a quattro, sette, otto e nove miglia dalla città) e arriviamo alle prime colline dell'Appennino e al paese di Rivergaro, adagiato sul fiume.

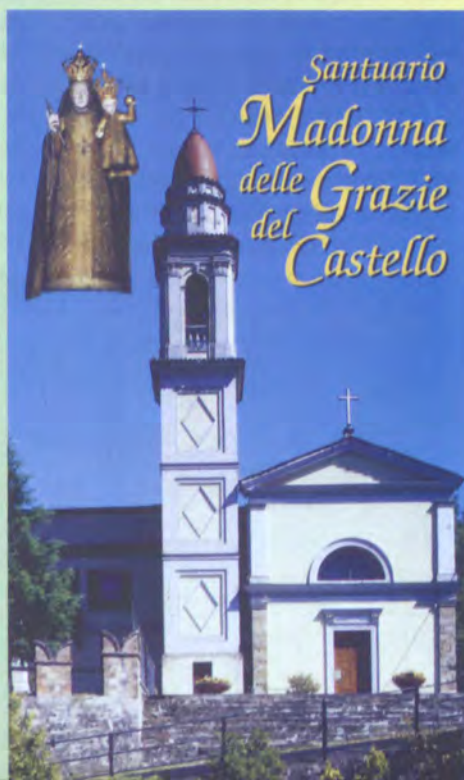
Alla nostra sinistra si erge un'altura, culminante in un complesso costituito dai pochi resti di un antico castello, probabilmente del XI secolo, nel quale in età romanica è stata ricavata una chiesetta, da secoli dedicata alla "Madonna delle Grazie".

Il santuario non trae origine da eventi miracolosi, ma da un tacito appuntamento delle popolazioni con la Madonna in esso custodita.

Col tempo è però diventato il santuario mariano della Media Val Trebbia, la Madonna dei valligiani, assumendo poi la denominazione più comune di "Madonna del Castello".

L'immagine della Vergine col Bambino è costituita da una statua in legno, nella quale un tentativo non felice di abbellimento ha occultato la originalità antica, forse ritenuta un po' rozza. L'avvolge una veste di seta ricamata in oro e due corone brillano sulla testa delle immagini.

Le pochissime note storiche le incontriamo in un opuscolo del sacerdote Gaetano Malchiodi, edito a Piacenza nell'anno 1905. Significativa la data e ancor più la dedica posta a fianco dell'ultimo ritratto di Scalabrini, vescovo di Piacenza: "Questo modesto lavoro l'ho scritto dietro preghiera dell'amico Carlo Spallazzi, il quale voleva offrirlo all'amato suo Vescovo Mons. Scalabrini, divotissimo della Madonna del Castello. La morte del venerato pastore (proprio quell'anno 1905) ha cambiato il mazzo di fiori in funerea corona e il fido domestico lo depone bagnato di pianto sulla tomba venerata".



Scalabrini, lo sappiamo, era innamorato della Vergine-Madre, "il miracolo più bello della natura e l'opera più perfetta della Grazia", come scriveva l'otto dicembre del 1904, nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, che egli aveva vissuto personalmente a quindici anni. Ecco perché molte delle iniziative, come vescovo e come fondatore, hanno avuto spesso un aggancio a questa particolare festa mariana.

Il suo episcopato fu posto fin da principio sotto lo sguardo di Maria Assunta, a cui era dedicata la cattedrale; egli venerava poi l'immagine della Madonna del Popolo, protettrice della città e altre immagini sparse sull'Appennino, come la Madonna di San Marco a Bedonia e, appunto, la Madonna del Castello, la più vicina alla città, della quale quest'anno si ricorda il primo centenario della consacrazione, della elevazione a santuario e della incoronazione per mano sua.

Aveva appena celebrato il 25° di consacrazione episcopale (1876 - 1901), era da poco ritornato dalla visita ai suoi Missionari di S. Carlo, fondati nel 1887 e agli emigrati italiani nel Nordamerica, ed accusava già i primi segni di stanchezza e di malattia per le logoranti fatiche delle numerose visite pastorali e del primo viaggio missionario transoceanico.

Lo troviamo sul colle di Rivergaro nel mese di giugno del 1902 a compiere i tre gesti solenni.

La chiesetta viene eretta canonicamente a santuario per il desiderio di moltissimi e per la supplica scritta di ottocento valligiani.

Ecco il testo ufficiale: "Valendoci delle nostre facoltà ordinarie, dichiariamo, stabiliamo e decretiamo, che la chiesa del Castello di Rivergaro abbia d'ora innanzi l'onore, la prerogativa e il titolo di Santuario della Madonna delle

Grazie e così giuridicamente possa nominarsi". Era il 14 giugno 1902.

L'indomani, sulla piazza grande del paese, avvenne la solenne incoronazione della venerata e antica statua. In quella corona lo Scalabrini, presago ormai di un trapasso non lontano, pur avendo solo 62 anni, incastonava le ultime gemme della sua madre terrena per abbellire e quasi personalizzare per sempre la sua devozione alla madre celeste.

L'anno 1902 rimane così memorabile nella storia della chiesa del castello e del culto che alla Beata Vergine si presta in questo santuario.

Da quel giorno egli si legò ancor più al santuario, al punto che dalla fine del 1904, di ritorno dalla estenuante visita alle missioni tra gli emigrati in Brasile, compiuta molto spesso a cavallo, espresse più volte il desiderio di avere la sua sepoltura accanto a quella immagine. E quasi a conferma di questo sogno, ormai alla vigilia della morte, compiva l'ultimo pellegrinaggio solenne il 7 maggio del 1905. In quella occasione tenne l'ultima sua omelia e, dicono le cronache, "lasciò profonda impressione nell'animo di tutti per la elevatezza dei concetti e per la forma smagliante e forbita".

Alla sera, dopo il Vespero fu scoperta anche la statua della Beata Vergine, eretta sulla piazzetta del Santuario.

Di quell'anno si ricordano pa-

recchi pellegrinaggi dalle parrocchie della città, dal Seminario urbano e in particolare dall'Istituto dei Missionari di S. Carlo, che tre settimane dopo, con i fedeli piacentini avrebbero accompagnato in cielo nel giorno dell'Ascensione del Signore, il vescovo e il padre.

Sulla facciata rimane murata una lapide a ricordo di quell'ultimo suo pellegrinaggio.

Il santuario in seguito continuò ad essere visitato da numerosi fedeli, caratterizzandosi per la sua scalabrinianità, da quando il vescovo Mons. Ersilio Menzani ne affidò proprio ai figli di Scalabrini la rettoria nel 1927, venticinquesimo anniversario della costituzione in santuario. Era presente anche il primo vescovo scalabriniano, il Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi.

A continuare ed intensificare la devozione mariana contribuirono via via i missionari che, terminato il lungo apostolato tra gli emigrati in tutto il mondo, venivano a concludere le loro fatiche apostoliche nella pace di questa oasi di Maria.

E sul colle negli anni tra la beatificazione del Fondatore (1997) e il centenario della sua Morte (2005) passeranno tutti i 700 Missionari Scalabriniani a rivivere e rinverdire la passione mariana del loro fondatore.

Nel presente centenario il santuario celebrerà ancor più solennemente la sua festa annuale della seconda domenica di settembre, che quest'anno coincide con la festa della Natività di Maria.

A rendere più cara e significativa la celebrazione presiederà



♦ Il Beato Scalabrini incorona la statua della Madonna delle Grazie del Castello (15 giugno 1902) (sopra); una vetrata del Santuario (in basso)

Mons. Luciano Monari, il sesto successore dello Scalabrini sulla cattedra di Piacenza.

Al centro di quei giorni sarà ancora la Madonna delle Grazie, di tante grazie fisiche, morali e spirituali, in tempo di pace e di guerra, raccontate e fissate negli innumerevoli ex-voto, o rimaste nel cuore di tanti "graziatisti" delle passate e presenti generazioni, ma specialmente la Madonna della Divina Grazia, come preghiamo nelle litanie, che, confermando la fede cristiana, aiuta ogni fedele a conservare la grazia delle grazie, il rapporto profondo e vitale di ogni suo figlio adottivo con il suo figlio naturale, Cristo Gesù.

Fedeli della Val Trebbia, fedeli amanti del beato Scalabrini, missionari sparsi per tutto il mondo, amate sempre più questa amabilissima Vergine del Castello.

Essa assicurerà nel castello del vostro cuore il Figlio suo, castellano celeste, principe, re e signore del cielo e della terra. ♦



Migranti e Missionari a Thunder Bay

Con una popolazione di circa 114.000 abitanti, Thunder Bay è il centro culturale e commerciale del North-Western Ontario. È anche una delle città più diversificate in Ontario per cultura e razza. La comunità italiana, con una popolazione di quasi 8.000 abitanti, è considerata uno dei più vasti gruppi etnici della città. Sarebbe molto difficile scrivere la storia del Lakehead senza considerare il ruolo che gli Italiani hanno avuto nello sviluppo di questa città.

Gli Italiani sono presenti fin dalla metà del 1880. Provenivano da tutte le regioni d'Italia, specialmente dalla Calabria, Abruzzo e Friuli. Prima che la città venisse amalgamata nel 1970, troviamo gli Italiani presenti già nelle città di Port Arthur e Fort William. Il risultato dello sviluppo delle due città gemelle lo si vede dalla fondazione di numerose organizzazioni italiane presenti in entrambi le città. Poi, con l'arrivo del multiculturalismo negli anni 1970, vengono già fondate nuove associazioni come il Comitato Culturale Italiano che si interessa dei bisogni di tutta la comunità italiana.

Senza dubbio, il successo economico e sociale della comunità italiana è stato

straordinario. In poco più di mezzo secolo gli italiani si sono liberati dalla povertà, dallo sfruttamento, dall'isolamento e da altri connotati negativi. Oggi gli italiani sono considerati come un successo della comunità intera e un gruppo molto influente. Molti di loro sono nei primi posti degli affari. Ugualmente significativo è il numero di coloro che si sono dedicati allo sviluppo dell'arte. Sono ben rappresentati nelle professioni e nei consigli di amministrazione. Naturalmente gran parte di questo successo è dovuto alle capacità e al lavoro tenace. Comunque, non si può negare l'aiuto offerto loro da alcune istituzioni. Per esempio, nel momento in cui gli italiani si trovavano coinvolti in una delle più drammatiche agitazioni della classe operaia che il Lakehead abbia mai sperimentato, due fari di salvezza apparvero all'orizzonte: la Chiesa di S. Antonio in Port Arthur e la Chiesa di S. Giuseppe (più tardi S. Domenico) in Fort William.



P. Umberto Rizzi

P. Lino Santì



John Potestio

Entambe situate al centro della "Piccola Italia" delle rispettive città, segnano un momento decisivo nella storia della comunità italiana. Fu questo il momento in cui queste parrocchie diedero inizio a tante attività religiose e sociali per le rispettive comunità italiane. Sotto la guida di sacerdoti dedicati e intraprendenti che compresero la necessità di lavorare d'accordo con le società italiane - la Società del Principe di Piemonte in Fort William e la Società Italiana di Mutuo Soccorso di Port Arthur - le due parrocchie divennero essenzialmente due parrocchie nazionali, la cui missione era quella di assistere le migliaia di immigranti che si stabilirono nel Lakehead dopo la seconda guerra mondiale. Oltre che assistere gli emigrati italiani, entrambe le parrocchie si trovarono di fronte alla necessità di assistere altri gruppi etnici di migranti che ve-



nivano a far parte delle nostre comunità. I sacerdoti Scalabriniani si prestarono con zelo a questo che è il loro campo di lavoro. Nel 1969, P. Umberto Rizzi divenne parroco di S. Antonio e incominciò ad attuare nella vita parrocchiale i cambiamenti richiesti dallo spirito del Concilio Vaticano II. Lo seguirono altri sacerdoti Scalabriniani pieni di entusiasmo e dedizione - P. John Di Vito, P. Carlo Titotto, P. Ermete Nazzani, P. Riccardo Bezegato; ne ricordiamo solo alcuni. Toccò a P. Nazzani il coraggio di iniziare i piani per la costruzione della nuova Chiesa di S. Antonio dopo che un tragico incendio aveva distrutto la vecchia chiesa nel 1990.

Più tardi P. Lino Santi, che aveva lavorato nella vecchia chiesa di S. Antonio per molto tempo negli anni '70 e '80, riuscì a creare una nuova comunità parrocchiale, che è una delle più vaste in Thunder-Bay. I parrocchiani di S. Antonio sono felici che P. Rizzi

possa ancora aiutare P. Lino. Lavorando insieme sono riusciti a riunificare la comunità, che si era divisa a causa del problema inerente alla ricollocazione della nuova chiesa.

I missionari sono anche riusciti a portare a termine la sistemazione della nuova chiesa di S. Domenico, i cui fedeli erano preoccupati dall'idea di dover abbandonare la vecchia chiesa dell'East End, per costruirne una nuova in una località più residenziale, dove la comunità si era trasferita. Anche questo fu un problema che P. Rizzi dovette affrontare con l'aiuto di P. Daniele Lapolla. Dopo un grande e paziente lavoro e con la collaborazione della comunità italiana la nuova chiesa di S. Domenico fu ufficialmente inaugurata nel maggio del 1983.

Per oltre 30 anni i missionari hanno lavorato intensamente a beneficio della comunità. Han-



♦ La processione in onore del patrono parrocchiale S. Antonio e l'antica chiesa di S. Domenico demolita nel 1980

no posto un particolare impegno per non venire meno alle tradizioni e per far crescere lo spirito di fede e di vita comunitaria. Lo spirito e l'intercessione del Fondatore, il Beato Scalabrini, hanno accompagnato il lavoro apostolico dei Padri Umberto e Lino. Al Fondatore, come segno di gratitudine, hanno voluto dedicargli la sala annessa alla chiesa di S. Antonio, chiamandola "Sala Scalabrini". ♦



Mario Vabai

SPORCARSÌ LE MANI

Il 7 aprile, la compagnia *Scalabrini & friends* ha presentato al teatro Remondini di Bassano del Grappa, gremito di pubblico, in maggioranza giovanile, il musical sull'accoglienza "Il buon Samaritano". La compagnia è tornata nuovamente alla ribalta dopo aver già rappresentato per alcuni anni un altro musical dal titolo "Ero forestiero", che ha toccato oltre al Veneto varie regioni d'Italia. L'autore di questi musicals è P. Fabio Baggio, missionario scalabriniano. Questo variopinto e grintoso gruppo, nato nel 1997 all'interno della comunità bassanese, è formato da adulti e giovani che dedicano parte del loro tempo per sensibilizzare la gente sulla realtà dei migranti affiancando i Missionari Scalabriniani nelle loro opere.

I contenuti dei recitals sono quelli dell'alterità, dell'accoglienza, del multiculturalismo che deve diventare interculturalismo, come pure la riflessione su alcune tematiche religiose. Il linguaggio, tra i preferiti e seguiti dal mondo giovanile, è quello della musica e dello spettacolo.

Allo spettatore viene chiesto chi è oggi il suo prossimo. La risposta è il tema del recital: un uomo insultato, malmenato e lasciato sofferente lungo la strada di una città qualunque; uno straniero, un immigrato abbandonato a se stesso tra l'indifferenza della gente che gli passa accanto, di tanta gente "perbene" che lo vede ma lo ignora, con l'indifferenza di chi non ritiene opportuno "sporcarsi le mani" per salvare qualcuno; di chi considera la solidarietà una parola senza significato; tanto "c'è qualcuno che ci penserà".

Con questo vibrante spettacolo teatrale e musicale, la com-

pagnia *Scalabrini & friends* fa rivivere l'attualissima parabola del buon samaritano; una lucida trasposizione contemporanea delle parole del Vangelo, che rivelano ancora oggi tutta la loro forza, la loro novità, la loro modernità.

La compagnia è reduce da un tour in Puglia, dove ha ricevuto entusiasti consensi sia da un pubblico adulto e ben formato, sia dai giovani degli istituti superiori della cittadina di Manfredonia (Foggia), che per l'occasione ha bandito all'interno delle scuole un concorso per raffigurare attraverso una locandina lo spettacolo e il messaggio che veniva proposto.

Il gruppo *Scalabrini & friends* desidera portare ovunque lo spettacolo. È sufficiente un segnale di invito da parte di amici o persone che desiderano sensibilizzare il loro territorio al carisma scalabriniano e ad una cultura dell'accoglienza. I missionari incaricati della pastorale giovanile a Bassano del Grappa sono a disposizione. ♦

Riflessioni a voce alta

Nel mese di aprile, presso il Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa,

in occasione del 10° anniversario della fondazione dell'Associazione Casa a Colori, un'opera creata per e con i migranti, hanno avuto luogo due avvenimenti tendenti alla costruzione di una società più accogliente e fraterna. Il 19, una tavola rotonda sul tema "Né uomini né donne ma braccia da lavoro": riflessioni a voce alta sulla realtà immigratoria per costruire insieme la società di domani. Vari sono stati i temi di riflessione, presentati da esperti in tema migratorio. La serata, ha visto i relatori in sintonia nel giudicare negativamente alcune norme sull'immigrazione attualmente in discussione al Parlamento Italiano che vedono nella persona umana non un portatore di diritto, ma un prodotto da sfruttare per i propri bisogni economici. Il 27, nel teatro cittadino Remondini, ha avuto luogo invece, il musical "I sette re di Roma". È stato presentato da un gruppo di giovani e meno giovani della parrocchia scalabriniana SS. Redentore di Valmelaina (Roma) con l'intento di raccogliere fondi per le attività dell'Associazione. Nel corso della serata, P. Claudio Gnesotto, responsabile del Centro Scalabriniano di Accoglienza di Bassano del Grappa, ha consegnato delle targhe di ringraziamento a persone che nel corso di questo decennio hanno sostenuto, spesso controcorrente, le attività dell'Associazione stessa. ♦



TRE QUARTIERI E LA PROVVIDENZA

Enrico Morassut

Sono tre quartieri che giuridicamente fanno parte della parrocchia scalabriniana di S. Antonio di Valencia. Sono tra i più poveri della città. Gli abitanti sono immigrati, forzati ad abbandonare le proprie terre a causa della precarietà, ma è gente che ha la volontà e la forza di uscire dal guscio della miseria. Infatti, grazie alla loro ferrea volontà, all'apporto generoso di benefattori e parrocchiani, alla vita comunitaria e alla mutua preoccupazione, i tre quartieri sono diventati un simbolo e un esempio per tanti altri. Nel quartiere Las Flores, oltre alcune opere pubbliche, gli abitanti

◆ **Bambini in attesa della visita medica nell'ambulatorio dell'Opera Sociale Scalabrini e con P. Antonio Serraglio in una mensa**



hanno costruito la chiesa che hanno dedicato al SS. Redentore e una mensa per 55 bambini poveri. Il secondo quartiere si chiama significativamente "La Victoria". L'apporto comunitario ha contribuito alla realizzazione di varie iniziative, fra cui l'Opera Sociale Scalabrini, una cappella, una scuola per 280 bambini, un ambulatorio medico, una mensa scolastica per 280 pasti giornalieri e una per altri 50 bambini tra i più poveri. José Leonardo Chirinos è il nome del terzo quartiere. È il più povero dei poveri. Ma anche qui l'intrepida popolazione ha innalzato una cappella dedicandola a "San Victor", una mensa per 90 bambini più che poveri e una scuola (se così può essere chiamata!) per 35 alunni, che per la loro età o per la loro situazione irregolare, non essendo iscritti al registro civile, non possono frequentare le scuole normali. In totale, sono 475 le bocche innocenti da sfamare ogni giorno. Fortunatamente la provvidenza non viene meno. Chi porta carichi di pasta, chi ceste di verdura, chi sacchi di zucchero, di riso e di fagioli, chi pacchi di scatolame e di olio, di dolci, di sandali almeno per frequentare la scuola e anche scatole di saponette per lavarsi quando c'è l'acqua. Davvero, la manna quotidiana e la Provvidenza solidaria e fraterna. ◆

ANNIVERSARI



Durante l'Assemblea annuale dei Missionari di Australia, Filippine e Taiwan hanno celebrato il 50° di ordinazione sacerdotale i Padri Giovanni Raccanello, Tiziano Martellozzo e il 25° sacerdotale P. Lauro Rufo, nella foto da sinistra in prima fila: secondo, terzo e quarto rispettivamente.



Tarcisio Bagatin

I COLORI DELLA MIA PARROCCHIA

Il vasto mondo scalabriniano sta assumendo un volto sempre più variegato e interessante. Da settembre scorso mi è stata affidata la parrocchia dello Spirito Santo nella città di Providence, posta sulla incantevole costa atlantica della regione del New England. È la chiesa madre dei connazionali italiani nello stato di Rhode Island, ma da alcuni anni sta subendo una metamorfosi alla quale dobbia-

alunni. Anche tra i ragazzi c'è una grande varietà di colori e di modi di comportamento che riflettono l'ambiente familiare e le abitudini dei paesi da cui pro-

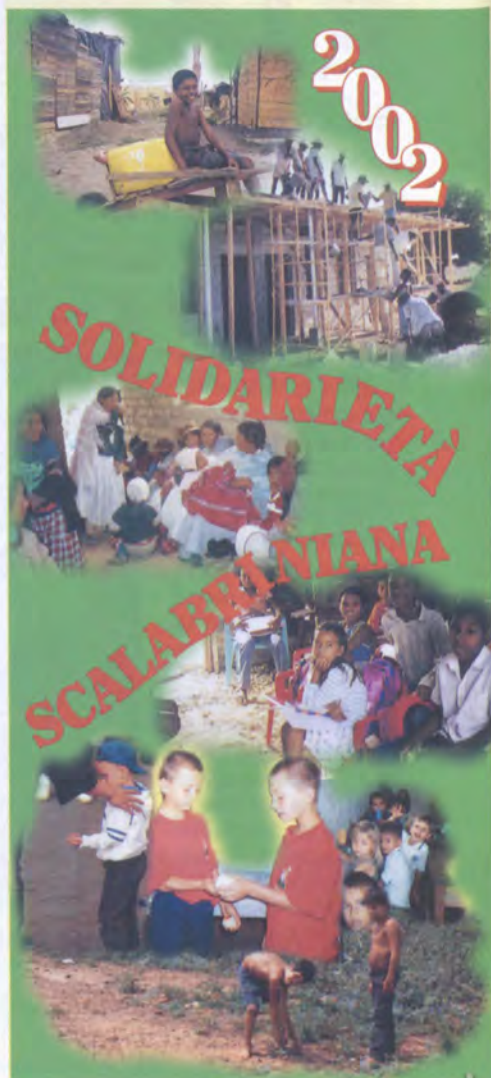


♦ I bambini della scuola Holy Ghost, la chiesa parrocchiale e la classe di prima elementare con P. Tarcisio e le maestre



mo porre una particolare attenzione per i vari gruppi di nuovi migranti. Ci sono, tra altri, messicani, haitiani, colombiani, guatemaltechi, boliviani, peruviani e brasiliani... e ci sono anche vari gruppi di asiatici. Una vera torre di Babele. La liturgia domenicale si svolge in tre lingue, sensibili e attenti alle diverse culture e tradizioni. Nelle stesse si intrecciano folclore, colori, melodie, danze, sofferenze e speranze. La scuola parrocchiale, dall'asilo all'ottavo corso, è frequentata da oltre 230

vengono. I migranti inviano alla scuola cattolica i figli per prepararli ad un futuro migliore. Allo scopo, affrontano grossi sacrifici, offrendosi e accettando i lavori più umili e meno retribuiti. Storie che si ripetono ovunque, anche nell'eldorado nordamericano. E qui, sono solo, contento, in un ritmo di lavoro costante, in attesa di qualche rinforzo. Alla mia età dovrei pensare ad andare in pensione... ma i bravi superiori mi dicono che sono ancora giovane e che devo attendere. ♦



SOLIDARIETÀ SCALABRINIANA

Anche tu, con la tua famiglia, puoi... essere missionario

- ♦ Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini
- ♦ Inviando intenzioni di S. Messe
- ♦ Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei Missionari
- ♦ Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni
- ♦ Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"



PRIME PROFESSIONI

Noviziato Scalabrini
Manila, 1° giugno 2002

(da sinistra)
Gerald M. G. Galindez
Brigoly Pulido Geromo
Ranulfo Tejada Salise



Porto Alegre
Noviziato N. S. di Guadalupe
1° giugno 2002

Alexandre Magalahaes Rocha
Odair José Mozena



PROFESSIONI PERPETUE



Charles M. Louis

Seminario
Giovanni XXIII
San Paolo
31 maggio 2002



Fabrizio Pesce - José Armand Robles - Héctor Gregorio Zúñiga - Jorge García

Seminario San Giuseppe - Merlo (Buenos Aires), 1° giugno 2002
Nella foto: con alcuni Missionari della Provincia religiosa San Giuseppe

IL MISSIONARIO SCALABRINIANO

... farsi migranti
con i migranti,
per edificare con essi,
anche mediante
la testimonianza della vita
e della comunità,
la Chiesa;
aiutare gli uomini
a scoprire Cristo
nei fratelli migranti
e a cogliere nelle migrazioni
un segno della vocazione
eterna dell'uomo.

ORDINAZIONI DIACONALI



Gelsomino Manfredi

Seminario Scalabriniano di Roma
Piacenza - 29 giugno 2002

Fabrizio Pesce

Luciano Toldo

Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires)
Gonzalez Catán - 14 luglio 2002

Dirceu Bortolotti

Indenilso Bortolotto



SIMI

Il 19 giugno, professori e studenti dello Scalabrini International Migration Institute (SIMI) hanno celebrato la conclusione del primo biennio e i primi esami finali di Licenza e Master. Questi primi due anni di vita dell'Istituto, pur nelle difficoltà proprie degli inizi di ogni impresa, hanno segnato una importante tappa che lascia aperta la porta a tanti altri studenti, sensibili e interessati ad offrire il loro impegno nella complessa e attuale problematica delle migrazioni.



Attraverso la Germania dal 4 all'11 agosto 2002
Campo estivo itinerante per giovani

SCOPRIRE NELL'INCONTRO LA VIA DELLA PACE

1^a tappa Stoccarda

- * Vivere l'incontro di altri paesi e confrontarsi con la loro ricerca;
- * fare dei passi verso l'altro superando le frontiere invisibili delle paure, dei pregiudizi, dello scontro;
- * sperimentare il dialogo con chi ancora ci è straniero, come via per la pace.

2^a tappa Colonia

- * riconoscerci itineranti con tutta la gente che va, capaci di fare nostra la sete di pace dei popoli;
- * incontrare giovani e migranti di altre nazionalità e aprirci a nuovi rapporti di accoglienza secondo il Vangelo;
- * prendere coscienza di appartenere all'unica famiglia dell'umanità, alla Chiesa universale.

Tappe del viaggio

Milano (4 agosto) - Stoccarda - Colonia - Monaco - Stoccarda - Milano (11 agosto).

Centri di informazione

- * **Centro Missionario Scalabrini** - Via G. Mercalli, 13 - 20122 Milano (Italia)
- * **Missionarie Secolari Scalabriniane** - Via Giulia 34 - 00186 Roma (Italia)
- * **Centro Scalabriniano di Spiritualità** - Stafflenbergstr. 36 - 70184 Stuttgart (Germania)
- * **Internationales Bildungszentrum für Jugendliche** - Baselstr. 25 - 4500 Solothurn (Svizzera)

3^a tappa Monaco

- * apprendere dai drammi della storia che ogni esclusione è già un compromesso con l'inimicizia e con la violenza che divide il mondo;
- * raccogliere la speranza che nasce dal Cristo Crocifisso e Risorto come via del perdono e della riconciliazione;
- * ricevere dal silenzio dell'Eucarestia il segreto dell'Amore universale che libera la via alla pace.



MOMENTI

- ◆ celebrazione dell'Eucarestia, approfondimento della Parola di Dio;
- ◆ incontro con rifugiati e migranti dei diversi continenti, con i carcerati ad Heimsheim;
- ◆ interventi sociologici sulla emigrazione e riflessione teologico-biblica;
- ◆ spazi di creatività attraverso la musica, il canto e la danza; gioco e festa.



- ◆ Centro di spiritualità di Stoccarda (in alto); momenti di fraternità dei giovani del Centro (sopra); il direttore del Centro di Spiritualità, P. Gabriele Bortolamai, con giovani della Germania, Svizzera, Costa d'Avorio, Italia, Brasile, Perù e Messico (a lato)



P. Giuseppe Marchetti in cammino verso gli altari

Nel centenario della morte del missionario scalabriniano P. Giuseppe Marchetti, le Direzioni Generali dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo, in una riunione congiunta del 14 giugno 1996, espressero il desiderio che fosse introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Senza ulteriori indugi, furono nominati Postulatore della Causa, P. Guglielmo Bellinato e Vice-Postulatrice, Suor Blandina Felippelli. Immediatamente si misero all'opera. Furono raccolti così i documenti personali di P. Marchetti, gli scritti e i numerosi documenti, che, lungo un secolo, furono elaborati ed editati, con l'intuito di porre in risalto la figura del Servo di Dio. Il 10 ottobre 1996, l'allora arcivescovo di São Paulo, Card. Paulo Evaristo Arns, espresse il suo compiacimento per l'iniziativa e diede il beneplacito per l'inizio della fase diocesana del Processo. Anche altri cardinali e vescovi espressero il parere favorevole alla causa, tra cui il Card. Lucas Moreira Neves, il Card. Eugênio Sales e il Card. José Freire Falcão. I due teologi, lo scalabriniano P. Hermilo Pretto e il domenicano Márcio Alexandre Couto, analiz-

Guglielmo Bellinato

zarono gli scritti di P. Giuseppe e verificarono che erano in armonia con la fede cattolica e con i buoni costumi cristiani. In seguito, due periti di storia ecclesiastica, il domenicano Oscar de Figueiredo Lustosa e il P. Oscar Beozzo, mediante opportune ricerche scientifiche, inserirono la figura di P. Giuseppe nel contesto storico-ecclesiastico del tempo.

Nel mese di dicembre 1999, la Congregazione per le Cause dei Santi diede il "Nihil obstat" per l'inizio del processo diocesano e il 5 maggio 2000 si procedette alla solenne apertura ufficiale dello stesso sotto la presidenza del Cardinale di São Paulo, Dom Cláudio Hummes. I giorni seguenti alla cerimonia seguirono le importanti deposizioni di 25 testimoni sulla fama di santità e sulle virtù eroiche di P. Marchetti. Il 28 novembre 2001, anniversario della Fondazione della Congregazione dei Missionari Scalabriniani, alla presenza di Padri e Suore, ebbe luogo la solenne chiusura del Processo diocesano. In questa occasione i resti mortali di P. Giuseppe vennero inumati in un tempietto eretto appositamente nella Chiesa Parrocchiale dell'Istituto Cristoforo Colombo, da lui fondato.

Il 6 giugno 2002, venne ufficialmente aperta la fase romana del Processo di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio presso la Congregazione per le Cause dei Santi. La stessa emergerà prossimamente il "Decretum de validitate processus", che confidiamo sia pienamente favorevole, dopo di che si procederà alla stesura della "Positio".

P. Giuseppe è riconosciuto da molti come un martire della carità. Diceva: "Eccomi pronto a morire! Ho desiderato tante volte il martirio; tuttavia, se invece del martirio di sangue, ho la grazia di incontrarlo nelle fatiche apostoliche, mi considererei felice!".

Ecco una delle tante testimonianze della sua santa vita, che confermano la sua carità. "Passando accanto ad una casa, aveva sentito vagire un bambino: un pianto desolato, senza conforto. Bussa alla porta; nessuna risposta. Chiama aiuto; qualcuno lo informa che il giorno prima ha visto portar fuori la salma di un uomo: in casa doveva essere rimasta la sposa con un bambino. Abbattono la porta e si arrestano sulla soglia di fronte ad una scena, che ricorda le narrazioni delle antiche pestilenze: su un pagliericcio giace senza vita una povera italiana, ancora abbracciata al suo bambino, vivo e piangente. Ai lati ardono due candele, accese da lei stessa prima di lasciarsi cadere per sempre. Il missionario stacca dalle braccia irrigidite nell'ultimo gesto d'amore la piccola creatura, prega per qualche minuto sulla salma della mamma, e poi, come tante altre volte, incurante del contagio, torna di corsa all'Ipiranga con l'orfanello in braccio".

Verso la metà di novembre 1896, al ritorno di quella lunga ed estenuante escursione missionaria, contrasse il tifo. Il Signore lo chiamò a sé appena un mese dopo, il 14 dicembre dello stesso anno. ♦



P. Giuseppe Marchetti e i primi due orfani

Servo di Dio MASSIMO RINALDI

Il 5 luglio 2002 è stata depositata presso la Congregazione per le Cause dei Santi la "Positio" sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio, Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti. È un'altra tappa importante di un lungo cammino di ricerche, fatte con passione e competenze specialmente dagli storici Mons. Giovanni Maceroni e dalla Prof.ssa Suor Anna Maria Tassi, che hanno vissuto in prima persona tutto l'iter processuale diocesano, sia quello riguardante la vita, le virtù e la fama di santità che quello sul presunto miracolo. La "Positio" è redatta in due volumi. Nel primo, sono riportate le informazioni riguardanti le virtù e la fama di santità del Servo di Dio; nel secondo, la parte documentale. Le due parti sono convergenti sotto tutti gli aspetti e danno nelle più disparate contingenze della vita la medesima coerente personalità di Mons. Rinaldi. Vengono delineati i punti essenziali della sua personalità: un asceta, un mistico, continuamente immerso in Dio, di una multiforme azione apostolica, aperta ad ogni realtà e ad ogni sana novità. Un'azione profetica, quella del Servo di Dio protesa verso il futuro, in una visione ampia della storia, non ristretta in angusti limiti di tempo e di spazio. La ricchezza e l'originalità delle sue realizzazioni, tutte pastorali, sono frutto della sua fede limpida, adamantina, perfettamente aderente alla teologia della Chiesa, dalla speranza salda e da una carità ardente verso Dio e verso gli uomini. Sono gli aspetti più salienti che fanno sperare in un voto favorevole sulla fama di santità e sulle virtù eroiche del Servo di Dio, Massimo Rinaldi. ♦



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi con il Beato Scalabrin

LA TENDA DELL'ACCOGLIENZA

Varzea Grande - Mato Grosso - Brasile



efficace il compito loro affidato, da alcuni anni, hanno dato vita al Centro Scalabriniano di Promozione e di Appoggio del Migrante (CESPA). Qui offrono uno spazio di accoglienza e di convivenza, in un'azione d'insieme, nella ricerca di nuove alternative di vita e di speranza. Il Centro in particolare accoglie varie categorie di migranti, provenienti da zone periferiche, che si trovano in situazioni pesanti e di esclusione. Annualmente accoglie circa 600 migranti di tutte le età e apparte-

Lo Stato del Mato Grosso è conosciuto come il "sogno dorato" di molte persone e, nella prospettiva di veder realizzato questo sogno, negli anni 1960 - 1970, migliaia di famiglie, provenienti da diversi Stati del Brasile, emigrarono in queste terre agricole e di allevamento di bestiame. Le 586.000 persone emigrate, favorirono così una crescente densità demografica. Inoltre, trattandosi geograficamente della cosiddetta "porta verso l'Amazzonia", lo Stato divenne il corridoio per milioni di brasiliani che si aggiunsero ai molti altri in cammino per le vie delle migrazioni.

Le Suore Scalabriniane, fedeli alla missione che la Chiesa ha affidato loro e in risposta alle sfide che emergono da questa realtà, sono state invitate ad ampliare la tenda dell'accoglienza e della solidarietà, per svolgere un servizio concreto in favore di questo popolo. Nella città di Varzea Grande, Missionarie, formande e collaboratori laici, si sono immediatamente impegnati nella promozione della vita e nella proclamazione del Vangelo a tutti, ma specialmente ai migranti, soggetti di attenzione apostolica missionaria.

Il primo impegno è l'animazione nella fede dei migranti presenti nelle comunità urbane e rurali della regione. Lo stesso si concretizza mediante le visite a domicilio, l'ascolto e l'accoglienza della vita, della cultura e della storia di ciascuno, stimolando e suscitando la fiducia in se stessi e nella comunità di accoglienza, favorendo forme e mezzi per integrare i migranti nella nuova realtà.

Le Missionarie, per rendere più efficiente ed



♦ I bambini di Varzea Grande con Suor Gloria Dal Pozzo; visita a una famiglia di Suor Noeli Meneghini; accoglienza ai nuovi migranti



nenti a varie etnie; promuove incontri formativi e offre corsi professionali, facilitando l'ingresso dei migranti al mercato del lavoro e a produrre una rendita per il proprio sostegno; realizza progetti comunitari in grado di offrire nuove prospettive di vita, di conoscenza dei diritti umani fondamentali della persona, di crescita della propria cultura e il risveglio di potenzialità individuali e collettive.

E così, tra i migranti, le Missionarie Scalabriniane, alimentano la comunione e la solidarietà, lanciando uno sguardo in un futuro di speranza, nella certezza che il Dio della vita e della storia cammina con il suo popolo. ♦

INCONTRO CON LA COMUNITÀ CATTOLICA CINESE

Anche Roma, città cattolica-universale per storia e vocazione, si riscopre giovane e quasi sorpresa di fronte allo straniero; non solo pellegrini e turisti cui è abituata da sempre: l'emigrazione da altri Paesi e da altri continenti conferisce, al suo volto già cosmopolita, un'impronta nuova.



♦ La Missionaria Secolare Scalabriniana Agnese (al centro foto a lato) con alcuni giovani dopo la Messa nella chiesa della comunità cinese San Lorenzo in Panisperna



Una zona diventata simbolo di questa nuova realtà è l'Esquilino, un quartiere già marcatamente "etnico" che negli ultimi anni ha acquistato una fisionomia quasi esclusivamente cinese.

Domenica 3 marzo, nella chiesa di S. Lorenzo in Panisperna all'Esquilino, eravamo alla Messa dei cattolici cinesi insieme ad un gruppo di giovani dalla Romania, dal Congo, dal Brasile, dalla Cina, dall'Italia. P. Giovanni, il cappellano, e la piccola comunità cattolica che si raduna per la celebrazione dell'Eucarestia ci aspettavano. "Grazie per essere venuti", ci ha detto P. Giovanni. "Siamo una piccola comunità, rappresentiamo davvero una minoranza qui e in patria: la vostra presenza ci incoraggia".

Alcune ore prima di partecipare alla Messa, il gruppo internazionale si era dato appuntamento nella nostra sede di Via Giulia per prepararsi a questo incontro. Xing Hong, un'amica cinese, ci aveva spiegato un po' la storia della comunità a Roma, del primo cappellano P. Giuseppe Wang e del centro culturale "Agostino Chao" da lui fondato. Il Centro Agostino Chao, voluto da Papa Paolo VI ed iniziato nel 1968, ha lo scopo di "svolgere un'opera di assistenza spirituale ai cinesi cattolici e non cattolici residenti nell'Urbe". Attraverso le sue parole, Xing Hong ha fatto da ponte e ci ha permesso di

"entrare" con lei in una prima conoscenza di questa piccola comunità cattolica.

Ci siamo preparati alla Messa, partendo anche da una reciproca presentazione, consapevoli delle grandi differenze tra noi: giovani universitari, non assorbiti solo dallo studio e aperti invece ad orizzonti più ampi, col desiderio di vivere la solidarietà con chi ha una vita difficile; una

studentessa rumena ortodossa curiosa di conoscere la chiesa cattolica; due amici congolesi che hanno potuto parlarci del loro presente incerto di rifugiati.

Sapevamo che avremmo capito ben poco a causa della lingua e per questo ci siamo soffermati particolarmente sul brano di Vangelo di quella domenica: l'incontro di Gesù con la Samaritana. È un testo bellissimo, in cui il dialogo con Gesù che è la Verità permette a questa donna di scoprirsi rivelata a se stessa. Il dialogo con Gesù e la Sua presenza tra noi permette l'incontro vero e supera trasformando le nostre limitate capacità di accoglierci.

Pensavo a questo mentre in chiesa, allo scambio della pace, P. Giovanni è venuto a darci una stretta di mano, segno dell'accoglienza a noi così stranieri per lui e per la sua comunità: noi, rifugiati dall'Africa, studenti dall'Europa dell'Est e dell'Ovest, dal Brasile.

Ci siamo emozionati quando, al termine della celebrazione, ci siamo uniti al canto intonato dal Diac. Tommaso. Xing Hong ci aveva insegnato il ritornello, avevamo fatto esercizio e così potevamo cantare, anche se sottovoce: "Lai y, wo-men zi-lu tong-sin, Iesu Gi-du cing-lai", che significa: "Vieni, percorriamo insieme questa strada, vieni Gesù". ♦

SAN CARLO AL CORSO

Nel 1912 si compivano i primi venticinque anni di vita della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, fondata da mons. Scalabrini il 28 novembre 1887. Tra le varie iniziative attuate per celebrare l'avvenimento merita un particolare accenno la solenne commemorazione e l'erezione di un bel monumento a mons. Scalabrini nella basilica di S. Carlo al Corso a Roma. A novant'anni di distanza è doveroso ricordare quell'evento, testimonianza tangibile di profondo amore e di gratitudine dei Missionari verso il loro Fondatore. Mons. Scalabrini era legato affettivamente a questa chiesa di S. Carlo, della "nazione lombarda", e ogni volta che veniva a Roma amava celebrarvi la messa. Nel 1878, aveva generosamente contribuito alla nascita del collegio lombardo nei locali attigui alla chiesa, divenendo uno dei fondatori. Da Piacenza vi inviò a studiare i primi alunni, due dei quali divennero vescovi: mons. Bruni, vescovo di Modena e mons. Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo.

Questa chiesa era cara a Scalabrini soprattutto perché dedicata a S. Carlo Borromeo, un santo che egli aveva scelto come modello del suo essere sacerdote e vescovo e che propose anche come patrono per la sua Istituzione, denominandola: "Congregazione dei Missionari di S. Carlo".

Inoltre, qui, avvenne un indimenticabile incontro tra due santi, mons. Scalabrini e don Massimo Rinaldi, giovane sacerdote della diocesi di Rieti, desideroso di dedicarsi all'apostolato tra gli emigranti. Proprio in questi giorni, ad opera degli insigni studiosi, mons. Giovanni Maceroni e suor Anna Maria Tassi, sono stati pubblicati due poderosi volumi della "Positio" per la causa di beatificazione di mons. Rinaldi, missionario in Brasile dal 1900 al 1910 e vescovo di Rieti dal 1925 al 1941.

Riportiamo la diretta testimonianza di Massimo Rinaldi riguardante l'incontro con il Fondatore nella chiesa di S. Carlo al Corso: *"Mi incontrai la prima volta col Servo di Dio (Giovanni Battista Scalabrini) nella primavera del 1900 a S. Carlo al Corso a Roma, dove mi ero recato per conferire con lui, onde poter entrare nel suo Istituto. Io ero già sacerdote ed ebbi subito una straordinaria impressione di lui, poiché, appena scambiate le prime parole, mi domandò se avevo celebrato, e avendo io risposto di no, licenziato il domestico, volle servirmi lui stesso la S. Messa. Avendogli, poi, io chiesto quale corredo dovessi portare con me, egli mi disse: "Prenda con sé il Breviario e il Crocifisso".*

Un monumento vivo

"Si innalzi dunque dalla comune riconoscenza e dalla pubblica ammirazione un monumento; ma il monumento vivo lo faranno i suoi figli..."

Il monumento a Scalabrini, collocato nella cappella laterale sinistra all'entrata della Chiesa, fu inaugurato il 14 novembre 1912.

Il monumento, alto tre metri e mezzo, si compone di un ovale sormontato dalla croce ed ornato con una bellissima cornice di marmo. In mezzo ad esso è collocato il busto di mons. Scalabrini, forse il più somigliante alla sua vera fisionomia. Più sotto una lapide porta la seguente epigrafe:

*"A Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza*

*Che per affetto di paterna carità in Cristo
Nel nome glorioso di San Carlo*

Sotto gli auspici della Sacra Congregazione di Propaganda

Primo inviò alle due Americhe

I suoi Missionari

A prò degli Emigranti figli d'Italia

Ammiratori ed amici

Questa memoria posero

L'anno MCMXII

XXV del natalizio".



Sotto la lapide è collocata una corona di bronzo formata di rami di quercia, con ghiande e foglie lavorate a mano e finemente cesellate. In mezzo ad essa è una targa di bronzo sulla quale si legge:

"Al loro Padre e Pastore - Giovanni Battista Scalabrini - I suoi Missionari e le Colonie Italiane - da Lui beneficate".

Sulla stessa targa sono stati incisi anche i nomi di tutte le missioni scalabriniane del Sud e del Nord America. Il monumento è opera del Cav. Nelli di Firenze, dello scultore Luzzi e dell'architetto Leonori di Roma.

In occasione della commemorazione, papa Pio X inviò a P. Domenico Vicentini, Superiore generale dei Missionari Scalabriniani, la lettera "Vehementer nobis" con cui elogiava l'opera dello Scalabrini "uomo desideratissimo" e dei suoi Missionari:

"Incontrano, sappilo, il nostro pieno gradimento le dimostrazioni di filiale affetto, colle quali piace a te e ai tuoi sudditi di commemorare Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza, dal quale venticinque anni or sono cotesto Istituto ebbe principio ed incremento. Profittiamo ben volentieri dell'occasione offertaci per ricordare anche Noi, quanto abbia ben meritato della Chiesa e della Patria quest'uomo desideratissimo, che con tanto impegno si adoperò per provvedere dei conforti della religione i suoi connazionali emigrati nelle lontane regioni d'America e ne profittiamo ancora per onorare con attestato di affettuosa stima quegli uomini apostolici che il suo zelo adunò per compiere nel nome di Cristo la loro missione in mezzo agli emigranti..."

Assistevano alla cerimonia numerose personalità religiose e civili: il card. G. Vives Y Tuto e il dott. Bruno Chaves, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Brasile presso la S. Sede, Mons. Pellizzari, vescovo di Piacenza; Casartelli, vescovo di Salford (GB) e parente di mons. Scalabrini; Mons. Archi, vescovo di Como; mons. Mangot e mons. Sidoli, futuro arcivescovo di Genova, mons. Piccinelli, parroco di S. Bartolomeo in Como, ove Scalabrini fu parroco per sei anni, mons. Giuseppe Cattaneo, prevosto di Fino Mornasco (Como), paese natale di mons. Scalabrini; Carlo Spallazzi, che lo accompagnò nei suoi due viaggi in America; superiori ed alunni di vari collegi: Alberoni, Lazzaristi, Barnabiti, Orionini, Guanelliani, Stimmadini; Fratelli della Dottrina cristiana; suore di S. Anna con le alunne della Casa delle sordo-mute fondata a Piacenza da Scalabrini; alcuni missionari scalabriniani: P. Domenico Vicentini, superiore generale, P. Massimo Rinaldi, P. Jannuzzi, P. Vittorio Gregori, P. Leonardo Quaglia, P. Riccardo Lorenzoni, P. Marco Simoni, P. Pietro Maldotti. Assistevano con profonda commozione anche i "Beati" don Luigi Guanella e don Luigi Orione. Dei fami-



♦ Facciata della chiesa di San Carlo al Corso di Roma

liari erano presenti la cognata Sofia Ortis Scalabrini, moglie del fratello Angelo, la nipote Camilla Scalabrini, il nipote mons. Attilio Bianchi.

Alcune delle numerose adesioni pervenute al comitato organizzatore.

Card. Capecelatro, arcivescovo di Capua: *"...Per vari rispetti lo Scalabrini aveva in sé qualche cosa dei vescovi dei più bei tempi della Chiesa. Egli era un vescovo singolare pel suo coraggio cristiano..."*

Card. Maffi, arcivescovo di Pisa: *"Nessuno di quanti ebbero la fortuna di conoscere Mons. Scalabrini si meravigliò nel vederlo tentare opera ardua e grande anche fuori della sua Diocesi; in quell'animo di apostolo quanto ardore e quanti disegni! E l'opera dei missionari sorse e si dilatò: i venti la provarono e la fortificarono, ed ora è salutata in benedizione ed è una benedizione. Si innalzi dunque dalla comune riconoscenza e dalla pubblica ammirazione un monumento; ma il monumento vivo lo faranno i suoi figli..."*

Card. Agliardi, vescovo di Albano: *"Io gli era troppo amico per dirne poco; ma se devo pur scrivere qualche pensiero noterò dapprima che egli si lasciò sempre guidare da grande rettitudine nell'operare e visse 'esuriendo sempre quel che è giusto'. Aggiungerò che egli ebbe un cuor d'oro e riporterò ancora due versi di Dante: 'E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe assai lo loda e più lo loderebbe'".*

Card. Richelmy, arcivescovo di Torino: "...La memoria di lui è in benedizione; una luce dolce e celestiale circonda il suo nome in terra: e lo spirito suo pare a me di doverlo ricercare fra gli eroi dell'apostolato cattolico, fra gli stessi martiri della carità".

Card. Quigley, arcivescovo di Chicago: "Io ho avuto opportunità eccezionale di osservare il lavoro dei Missionari di S. Carlo fra i nostri italiani emigrati negli Stati Uniti, specialmente in Buffalo e in Chicago, e mi mancano parole per esprimere la mia stima per la loro opera. Solo Iddio può remunerare adeguatamente monsignor Scalabrini per i benefici resi agli Italiani nel Nord e nel Sud America dall'istituto di cui egli sarà sempre lodato come fondatore".

Mons. G. Bonomelli, vescovo di Cremona e grande amico di Scalabrini: "...Mons. Scalabrini non ebbe che una sola passione, che tutte l'altre assorbiva, salvare le anime e per esse cercava la gloria di Dio. Tutto il resto per lui era nulla. Il suo sguardo spaziava al di là della sua diocesi, dell'Italia e dell'Europa, e creò quella stupenda Istituzione del "Cristoforo Colombo", per provvedere ai bisogni spirituali e materiali dei nostri emigranti oltre l'Atlantico...".

Mons. G. B. Nasalli Rocca, vescovo di Gubbio: "...È così di tutti gli uomini veramente grandi; più si allontanano dai nostri occhi e dalla consuetudine quotidiana e contemporanea e più grandeggiano. Mgr. Scalabrini fu veramente un grande e ardito fu il suo pensiero di studiare e provvedere all'emigrazione...".

Mons. Camillo Mangot, segretario personale e confessore di Scalabrini, con cui condivise più di venti anni di vita fraterna: "Dotato di verace sapienza, di rettitudine somma, di carità ardente, viva immagine del Pastore buono, fu mite, umile, pio. Ebbe cultura vasta, geniale, squisito il gusto dell'arte, alta la visione delle cose celesti. Per sei lustri con la parola, con gli scritti, con l'esempio rinvigorì nei cuori la fede, ravvivò il culto di Gesù in sacramento, curò indefesso il decoro della Casa di Dio, l'educazione della gioventù, l'ecclesiastica disciplina, la salvezza delle anime, il bene del popolo. Nelle pubbliche e private sventure apparve l'angelo consolatore, il padre ai poverelli, ai derelitti. Maestro e modello di ogni virtù più eccelsa abbracciò in un affetto intenso ed elevato la Religione, la Chiesa, la Patria. Morì qual visse da Santo, lacrimato da tutti".



♦ Pala dell'altare maggiore di C. Maratta: gloria di S. Carlo e S. Ambrogio

Prof. Giuseppe Toniolo: "Io conobbi personalmente S. E. mons. Scalabrini fin dai primi spunti della sua iniziativa a prò dei nostri emigranti; e ciò reputo una fortuna e un onore per me; sicché ne ringrazio Dio. Che se io raffronto quei primi concetti e tentativi della istituzione religiosa-sociale, che l'intraprendente Vescovo stava per fondare, con le vicende che accompagnarono dappoi l'espandersi della emigrazione italiana, fino ad oggi, la quale superò quella di ogni altra nazione contemporanea, e penetrò in ogni continente e regione del globo, io sono tratto ad esclamare: quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire, che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro che il Signore chiama a farsi strumenti speciali ed opportuni

dei suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali nel mondo...".

P. Gazzola, barnabita: "Lo spirito del Vescovo di Piacenza era fatto di magnanimità ed umiltà... Tale era l'anima di mons. Scalabrini. Di qui quella signorilità che incuteva riverenza e quella affabilità che persuadeva la confidenza. Di qui l'autorità colla quale comandava e la remissività con la quale accettava le vedute altrui. Che tutti, chierici e laici, si sentissero conquistati dalla superiorità del vescovo, è proverbiale tra i piacentini e tra quanti lo avvicinarono; e non era la superiorità dell'ingegno e della dottrina che sperimentavano, quantunque dell'uno e dell'altra fosse fornito a dovizia, ma la sovranità di un animo investito e penetrato dalla sublime idea del sacerdozio, dalla quale traeva l'impeto e la forma dell'operare. E quest'uomo d'animo regale sapeva prendere, quasi inconsciamente, atteggiamenti di umiltà che rapiva. La bontà e la gentilezza in lui era tanta da fargli perfino dimenticare le esigenze della sua lata dignità. Tale era lo spirito di mons. Scalabrini che egli lasciò in eredità preziosa ai suoi Missionari per gli emigrati. Magnanimi ed umili esso li volle, magnanimi ed umili essi sono". ♦

La chiesa di S. Carlo al Corso a Roma, entra, dunque, a pieno titolo, a far parte dei luoghi storici scalabriniani. E lo sarà ancor più se in quest'anno, a centoquindici anni della fondazione, i suoi Missionari, le Missionarie e gli estimatori di Scalabrini si recheranno in questa chiesa per rinnovare il loro affetto e venerazione al Beato Giovanni Battista Scalabrini, "padre di tutti i migranti".

Card. Richelmy, arcivescovo di Torino: *"...La memoria di lui è in benedizione; una luce dolce e celestiale circonda il suo nome in terra: e lo spirito suo pare a me di doverlo ricercare fra gli eroi dell'apostolato cattolico, fra gli stessi martiri della carità".*

Card. Quigley, arcivescovo di Chicago: *"Io ho avuto opportunità eccezionale di osservare il lavoro dei Missionari di S. Carlo fra i nostri italiani emigrati negli Stati Uniti, specialmente in Buffalo e in Chicago, e mi mancano parole per esprimere la mia stima per la loro opera. Solo Iddio può remunerare adeguatamente monsignor Scalabrini per i benefici resi agli Italiani nel Nord e nel Sud America dall'istituto di cui egli sarà sempre lodato come fondatore".*

Mons. G. Bonomelli, vescovo di Cremona e grande amico di Scalabrini: *"...Mons. Scalabrini non ebbe che una sola passione, che tutte l'altre assorbiva, salvare le anime e per esse cercava la gloria di Dio. Tutto il resto per lui era nulla. Il suo sguardo spaziava al di là della sua diocesi, dell'Italia e dell'Europa, e creò quella stupenda Istituzione del "Cristoforo Colombo", per provvedere ai bisogni spirituali e materiali dei nostri emigranti oltre l'Atlantico..."*

Mons. G. B. Nasalli Rocca, vescovo di Gubbio: *"...È così di tutti gli uomini veramente grandi; più si allontanano dai nostri occhi e dalla consuetudine quotidiana e contemporanea e più grandeggiano. Mgr. Scalabrini fu veramente un grande e ardito fu il suo pensiero di studiare e provvedere all'emigrazione..."*

Mons. Camillo Mangot, segretario personale e confessore di Scalabrini, con cui condivise più di venti anni di vita fraterna: *"Dotato di verace sapienza, di rettitudine somma, di carità ardente, viva immagine del Pastore buono, fu mite, umile, pio. Ebbe cultura vasta, geniale, squisito il gusto dell'arte, alta la visione delle cose celesti. Per sei lustri con la parola, con gli scritti, con l'esempio rinvisori nei cuori la fede, ravvivò il culto di Gesù in sacramento, curò indefesso il decoro della Casa di Dio, l'educazione della gioventù, l'ecclesiastica disciplina, la salvezza delle anime, il bene del popolo. Nelle pubbliche e private sventure apparve l'angelo consolatore, il padre ai poverelli, ai derelitti. Maestro e modello di ogni virtù più eccelsa abbracciò in un affetto intenso ed elevato la Religione, la Chiesa, la Patria. Morì qual visse da Santo, lacrimato da tutti".*



♦ Pala dell'altare maggiore di C. Maratta: gloria di S. Carlo e S. Ambrogio

Prof. Giuseppe Toniolo: *"Io conobbi personalmente S. E. mons. Scalabrini fin dai primi spunti della sua iniziativa a prò dei nostri emigranti; e ciò reputo una fortuna e un onore per me; sicché ne ringrazio Dio. Che se io raffronto quei primi concetti e tentativi della istituzione religiosa-sociale, che l'intraprendente Vescovo stava per fondare, con le vicende che accompagnarono dappoi l'espandersi della emigrazione italiana, fino ad oggi, la quale superò quella di ogni altra nazione contemporanea, e penetrò in ogni continente e regione del globo, io sono tratto ad esclamare: quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire, che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro che il Signore chiama a farsi strumenti speciali ed opportuni*

dei suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali nel mondo..."

P. Gazzola, barnabita: *"Lo spirito del Vescovo di Piacenza era fatto di magnanimità ed umiltà... Tale era l'anima di mons. Scalabrini. Di qui quella signorilità che incuteva riverenza e quella affabilità che persuadeva la confidenza. Di qui l'autorità colla quale comandava e la remissività con la quale accettava le vedute altrui. Che tutti, chierici e laici, si sentissero conquistati dalla superiorità del vescovo, è proverbiale tra i piacentini e tra quanti lo avvicinarono; e non era la superiorità dell'ingegno e della dottrina che sperimentavano, quantunque dell'uno e dell'altra fosse fornito a dovizia, ma la sovranità di un animo investito e penetrato dalla sublime idea del sacerdozio, dalla quale traeva l'impeto e la forma dell'operare. E quest'uomo d'animo regale sapeva prendere, quasi inconsciamente, atteggiamenti di umiltà che rapiva. La bontà e la gentilezza in lui era tanta da fargli perfino dimenticare le esigenze della sua lata dignità. Tale era lo spirito di mons. Scalabrini che egli lasciò in eredità preziosa ai suoi Missionari per gli emigrati. Magnanimi ed umili esso li volle, magnanimi ed umili essi sono". ♦*

La chiesa di S. Carlo al Corso a Roma, entra, dunque, a pieno titolo, a far parte dei luoghi storici scalabriniani. E lo sarà ancor più se in quest'anno, a centoquindici anni della fondazione, i suoi Missionari, le Missionarie e gli estimatori di Scalabrini si recheranno in questa chiesa per rinnovare il loro affetto e venerazione al Beato Giovanni Battista Scalabrini, "padre di tutti i migranti".

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Affidiamoli alla bontà del Signore

P. FRANCESCO FIORENTIN

Dueville (Vicenza), 20 ottobre 1923

Bassano (Vicenza), 27 maggio 2002

P. Francesco è tornato alla Casa del Padre dopo una vita dedicata interamente al Signore e alla Congregazione. Compì gli studi in preparazione al sacerdozio nei seminari scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione il 4 settembre 1944 e fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1951. Fu destinato alla Provincia religiosa San Carlo Borromeo. Per 50 anni svolse con fedeltà la sua attività apostolica e missionaria in varie parrocchie e missioni degli Stati Uniti d'America e del Canada. Nel 2000, provato fisicamente, si ritirò prima presso la famiglia e poi nella Residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (Vicenza). Fu un missionario profondamente sensibile, attento osservatore, ben voluto e stimato. Ha sempre esercitato con dedizione apostolica i compiti affidatigli. Di pietà profonda e convinta. Fu un uomo amante della vita, umile, amico e generoso con tutti, con gli immigrati e gli ammalati. Gli costava dire di "no". Il sorriso era una sua caratteristica, sempre trasparente, di occhi e di cuore. Dotato di buon umore, godeva della compagnia dei confratelli e degli amici. Fu amante e fedele al carisma scalabriniano e alla Congregazione. ♦

P. ÍRIO DALLA COSTA

Vista Alegre RS (Brasile), 15 marzo 1925

Londrina, PR (Brasile), 15 giugno 2002

Nella notte del 15 giugno 2002 è tornato alla Casa del Padre P. Írio. Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale e missionaria negli istituti scalabriniani del Brasile. Emise la Prima Professione il 12 gennaio 1948 e venne ordinato sacerdote a Guaporé, RS, il 17 giugno 1951. Dedicò tutta la sua vita di sacerdote e missionario all'apostolato, come assistente e parroco in varie opere della Provincia religiosa San Paolo (Brasile), a cui venne destinato dopo la sua ordinazione sacerdotale. Esercì il suo ministero sacerdotale e missionario con grande responsabilità e un marcato zelo. Seppe coordinare e organizzare i vari compiti affidatigli. Come organizzatore prese parte attiva nella preparazione di un Congresso Eucaristico Nazionale del Brasile. Fu un missionario fedele al suo sacerdozio, di cui dava sincera testimonianza nella costante preoccupazione per le anime e nella preghiera. Nella sua attività apostolica si preoccupò costantemente di indirizzare vari giovani alla vita sacerdotale e missionaria. Fu altresì fedele e amante della vocazione scalabriniana e del carisma del Beato Fondatore. ♦

Il Signore della Vita ha chiamato a sé la mamma di P. Luciano Marchesini e il fratello di P. Nivaldo Silva

P. CARMELO NEGRO

Bristol, RI (USA), 27 maggio 1924

North Kingstown, RI (USA), 20 giugno 2002

La sera del 20 giugno 2002, P. Carmelo è tornato alla Casa del Padre dopo aver dedicato 48 anni della sua vita terrena al servizio della Chiesa e della Congregazione Scalabriniana come membro della Provincia religiosa San Carlo, a cui era stato destinato dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 30 novembre 1952. Compì tutti gli studi in preparazione al sacerdozio nel seminario scalabriniano Sacro Cuore di Melrose Park, IL. Emise la Prima Professione il 9 settembre 1946. Svolse con fedeltà la sua attività apostolica e missionaria in varie parrocchie ed opere degli Stati Uniti d'America e per un periodo di 5 anni nella Missione S. Tommaso Moro di Caracas. Nel 2000, provato fisicamente,

si ritirò prima nella residenza religiosa Beato Scalabrini di North Kingstown, RI, e quindi nell'annessa casa riposo Scalabrini Villa. P. Carmelo fu un sacerdote e missionario esemplare, di preghiera costante. Nella trasparente serenità compì generosamente i compiti affidatigli. Con i fedeli e i confratelli fu accogliente, pieno di spirito fraterno, di allegra compagnia, fiero di appartenere alla Congregazione e di seguire il carisma del Beato Fondatore. ♦

P. GIUSEPPE ZARPELLON

Pove del Grappa (VI), 4 giugno 1922

Arco (TN), 21 giugno 2002

La mattina del 21 giugno 2002, il Signore ha chiamato a sé P. Giuseppe. Dal 1984, per motivi di salute, faceva parte della comunità scalabriniana Maria Assunta di Arco (Trento). Emise la Prima Professione Religiosa il 4 settembre 1942 e venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1949. Terminati gli studi in preparazione alla vita sacerdotale nei vari seminari scalabriniani d'Italia, partì per le missioni tra gli emigrati italiani della Provincia religiosa San Giuseppe. Per 14 anni svolse il suo apostolato sacerdotale in varie missioni dell'Argentina e del Cile. Nel 1964 ritornò in Italia per sottoporsi a cure mediche, continuando nello stesso tempo l'attività apostolica fino al 1984, per 6 anni presso la Missione Cattolica Italiana di La Louvière (Belgio) e il resto in alcuni seminari d'Italia. A distanza di tanti anni, ancora viene ricordato con stima ed affetto dai fedeli e amici del suo apostolato, fedele e generoso, in Argentina e in Cile. Nella lunga degenza nella casa Maria Assunta di Arco continuò la sua missionarietà nell'offerta quotidiana della sua vita e dei suoi sacrifici, nella preghiera costante e fedele agli atti comuni. ♦

"Beati quelli che muoiono nel Signore.

Riposeranno dalle loro fatiche, poiché le loro opere li accompagneranno"

(Apocalisse 14, 13)

ULTIMO SABATO DEL MESE SANTA MESSA

per i collaboratori delle opere
in favore dei migranti

**"Dio ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga
e faccia prosperare questa sua opera"**
(Beato Scalabrini)



NELLA CONDIVISIONE DELLA PAROLA E DEL PANE
camminando insieme
accordando il passo
coniugando sofferenze e speranze
con il linguaggio dell'amore

festa dei migranti **festa dei popoli**



Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia